



IL DON BOSCO DELLA CINA DON CARLO BRAGA

Seconda edizione riveduta ed ampliata nel Centenario della nascita

Don Mario Rassiga, S.D.B.

HONG KONG — 1990



A CHI LEGGE.

La prima edizione di questa piccola biografia fu pubblicata nel 1984, dattiloscritta e policopiata. Avendone stampato un piccolo numero di copie essa è adesso completamente esaurita. Ho pensato allora di farne non una semplice ristampa, ma una seconda edizione riveduta ed ampliata, approfittando del copioso materiale messo a mia disposizione dal Prof. Don Vasco Tassinari di Bologna che, di Don Braga, ha pubblicato un poderoso saggio storico-critico.

La generosità di alcuni anonimi Benefattori mi ha messo in grado di farne una più degna edizione a stampa. Essa è destinata specialmente ai Benemeriti Benefattori dell'Ispettorato Salesiano Cinese come piccolo segno di gratitudine, con il desiderio di invogliarli a saperne di più attraverso lo scritto del Prof. Don Tassinari.

*Hong Kong — Aberdeen Technical School —
15 aprile 1990*

Don Mario Rassiga, SDB.

I PRIMI ANNI.

Don Carlo Braga nacque il 23 maggio 1889 a Tirano, nella Valtellina. La madre, Maddalena Mazza, dopo una infanzia serena, era andata sposa, a sedici anni, ad Antonio Gobetti, un abile fabbro ferraio. Da quel matrimonio nacquero una figlia, Maria Marta, e poi un figlio, Antonio. Ma prima che Antonio venisse alla luce il padre era morto, stroncato da una violenta polmonite, male contro cui la medicina del tempo non aveva ancora rimedi.

Dopo la morte del marito, la vedova fu nuovamente accolta nella casa paterna. Ivi la famiglia era numerosa e Maddalena, benchè amata da tutti, sentiva di essere di peso, perciò, sei anni dopo, accettò di risposarsi con Domenico Braga, un mediocre pittore di famiglia immigrata in paese alcuni anni prima.

Il matrimonio fu celebrato il 14 settembre 1886 e fu, al principio almeno, felice. Prima dello scadere dell'anno, nacque loro il primo figlio, Carlo, che però morì il 21 maggio successivo. Il dolore dei genitori fu compensato dalla nascita del secondo figlio, a cui fu dato lo stesso nome del fratello, Carlo. Questo fu poi il nostro Don Braga.

La felicità di quella famigliuola fu presto rovinata dal carattere instabile del padre che, disamorato a poco a poco della sua famiglia, dimentico dei suoi doveri, nella primavera del 1892 scomparve da Tirano. Si seppe poi che era andato a finire a Buenos Aires dove si era risposato. Il caso fece rumore in tutto il paese. I Braga, disonorati da quella azione, se ne andarono da Tirano e la povera Maddalena, addoloratissima, ritornò alla casa di suo padre e del fratello Agostino.

Il fratello, che coltivava un piccolo podere, generosamente non fece pesare quella situazione sulla povera vedova, e fece di tutto per mantenere le quattro bocche che gli erano arrivate a carico. Ciò nonostante la povera Maddalena comprendeva la difficile situazione e ciò veniva ad aumentare il suo dolore. Cercava rifugio nella preghiera, ma questo non impedì che, oltre al pianto in cui sfogava nascostamente il suo dolore, la sua salute non ne risentisse: non mangiava quasi più e declinava a vista d'occhio, finchè, nella tarda primavera, ebbe degli sbocchi di sangue. Se ne confidò con il vecchio padre e col fratello.

A quei tempi la tubercolosi era considerata malattia gravemente infettiva, e, se il caso fosse stato conosciuto, tutta la famiglia ne avrebbe risentito, perchè nessuno avrebbe voluto imparentarsi con qualcuno dei suoi membri.

Per evitare mali maggiori, fu deciso che la povera Maddalena fosse condotta dal fratello a Como, dove morì all' Ospedale civico quattro anni dopo. Perchè a Como e non a Sondrio, assai vicina, dove pure vi era un ospedale? Non si volle far sapere il vero genere della malattia: il fratello disse che l'aveva condotta a Como, all'Ospedale Psichiatrico, per curare la sua depressione psichica. Tale versione fu accettata da tutti, ed amareggiò poi anche il figlio Carlo che credette sempre che la mamma, che egli tanto amava, fosse morta pazzo.

Diligenti ricerche, recentemente fatte, appurarono la verità, ma la falsa voce

non solo addolorò ma anche diede, come si vedrà, gravi fastidi al povero Don Braga.

Quando la madre partì per Como egli aveva soltanto tre anni. Prima che la mamma morisse erano già passati all'eternità il suo vecchio padre e il fratello Agostino, gli unici che sapevano la verità intera, così la pietosa bugia fu creduta da tutti. Il nostro Carlo, l'unico che portava il cognome Braga a Tirano, era compatito come il figlio di un incosciente e di una madre infelice.

Dopo la morte della mamma il piccolo Carlo frequentò l'asilo infantile e poi le classi elementari fino alla terza.

In casa era trattato con freddezza: il cognome Braga era, in quella famiglia, considerato un disonore ed egli, innocente, ne subiva le conseguenze.

Un vero dolore fu per lui quando gli annunziarono la morte della Mamma che egli non aveva bene conosciuta e che, come gli avevano detto, lo aveva salvato dal fuoco quando, bambino, era caduto nel focolare, e lo aveva consacrato alla Madonna.

In famiglia solamente la sorella e il fratello Antonio gli mostravano una vera affezione; Antonio, soprattutto, maggiore di lui di otto anni, gli faceva quasi da padre.

Il pensiero della mamma, fu per lui un ricordo doloroso e consolante insieme. Molti anni dopo, scrivendo a un confratello che aveva perduto la Mamma, così si esprime:

"Ora la Mamma ti appartiene assai più di quando era viva. Lascia che io ti parli della mia personale esperienza. Mia madre mi lasciò quando io avevo sei anni ed ero in prima elementare. Ma ti devo confessare che essa mi seguì passo passo e, quando piangevo desolato al mormorio dell'Adda, mentre, pastorello, mi sentivo chiamato ad una vocazione più alta, mi sembrava che la Mamma mi sorridesse e mi asciugasse le lagrime."

All'asilo infantile di Tirano vi erano, da alcuni anni, le figlie di Maria Ausiliatrice. Dal 1896 vi era Direttrice Suor Giuditta Torelli che fu per dieci anni a Tirano dove era diventata la persona più benvoluta: era una vera Mamma per tanti bambini, specialmente i più bisognosi.

Fu essa che salvò il piccolo Carlo dalla disgregazione della sua personalità quando a nove anni si accorse di essere un tollerato e sentì talvolta la gente dire a suo riguardo:

"Povero figliuolo, perchè poi è nato al mondo? Suo padre starebbe bene fucilato." E a scuola i compagni dirgli talvolta: "Tu sta zitto, tanto tua madre era una matta."

La crisi aveva anche influito sui suoi studi, per cui quell'anno fu bocciato. A ottobre riprese la scuola, dopo aver lavorato tutta l'estate nei campi in aiuto al fratello Antonio.

Fu sua fortuna l'andare al doposcuola, aperto presso l'Asilo per i ragazzi più bisognosi. Là fu conosciuto da Sr. Giuditta che, colpita dalla bontà e dalla tristezza del piccolo Carlo, informatasi della sua tragica condizione, prese ad amarlo e ad aiutarlo in modo speciale. Quell'affetto aiutò il piccolo Carlo ad impegnarsi nello

studio come ripetente: i suoi voti migliorarono e alla fine dell'anno fu promosso.

Intanto nel suo cuore si andava maturando una decisione che era stata dapprima soltanto una aspirazione: essere un giorno sacerdote. Ne parlava a tutti e Sr. Giuditta ne era convinta.

Quando egli era in quinta elementare, Sr. Giuditta pensò a raccomandarlo al Direttore della Casa Salesiana di Sondrio, Don Lorenzo Capra, che lo accettò volentieri.

Rimaneva però il problema di chi avrebbe pagato per lui. Ci pensò Sr. Giuditta: si rivolse alla domestica del Penitenziere del Santuario della Madonna di Tirano, Mons. Merizzi, noto per la sua nobiltà e la sua santità; quella domestica era anche una Prozia del nostro Carlo e gli era affezionata. Essa riuscì a convincere Mons. Merizzi che conveniva tirarlo fuori dalla casa e dalla scuola in cui passava giornate tristissime e ad aprirgli la strada per la realizzazione della sua vocazione. Mons. Merizzi accettò e con il suo aiuto il piccolo Carlo lasciò la quinta elementare a Tirano per andarla a finire privatamente al Ginnasio-Liceo Piazzi, perchè la Casa salesiana non aveva ancora ginnasio interno.

Ad accompagnarlo a Sondrio fu il fratello Antonio che gli volle sempre bene e sempre lo aiutò come potè. A lui Don Braga fu sempre affezionato e, a Tirano, il fratello e la sua famiglia furono poi gli unici suoi parenti.

E suo padre?

Prima di procedere nella narrazione, conviene mettere qui due righe sulla storia di suo padre e come Don Braga si comportò con lui. Egli, quando fu in grado di comprendere, non solo lo perdonò, ma lo amò sinceramente. Non diede mai giudizi negativi su di lui e, dopo il Capitolo Generale del 1938, chiese ai Superiori di poter tornare da Torino in Cina, via America, per poter abbracciare il vecchio genitore che, infatti, arrivò ai 90 anni.

Non si sa se questo viaggio e questo incontro siano veramente avvenuti, ma è opinione di molti che l'incontro ci fu, perchè nel cuore di Don Braga vinse, contro ogni ostacolo, la pietà filiale.

SOTTO LE ALI DELLA CONGREGAZIONE.

Entrato in collegio, il piccolo Carlo si schiuse come un fiore ai raggi del sole. La vita salesiana di famiglia colmò finalmente il desiderio, sempre insoddisfatto, di un po' di vero amore. Anche gli studi andarono sempre meglio.

Nel 1904, quando egli era in Terza ginnasiale, il B. Don Rua fu a visitare il collegio di Sondrio e il nostro Carlo gli fu assegnato come 'segretario'. Quando si presentò a lui per ricevere ordini, Don Rua gli sorrise, mise la sua mano dentro le sue e gli disse: "Noi saremo sempre amici." E non furono solo parole. Fu infatti D. Rua che gli permise di realizzare la sua vocazione, facendo passare sopra a tutti gli

ostacoli che derivavano dal fatto che suo padre era un fuggitivo e che sua madre era morta (come si credeva) pazza al Manicomio.

Fu Don Rua che salvò anche la Casa di Sondrio. Essa era, all'inizio, un Oratorio e un Orfanotrofio; l'Oratorio fiorì subito, ma l'Orfanotrofio languiva. Se ne era già decisa la chiusura, ma il Direttore, recatosi a Torino dal B. Don Rua, riuscì ad ottenere da lui l'autorizzazione ad aprirvi un Pensionato per i giovani studenti della zona. Parve un tentativo ardito, ma la cosa riuscì ed il collegio fu salvo.

A Sondrio il nostro Carlo ricevette la Cresima e proseguì con successo gli studi ginnasiali. Siccome non nascondeva a nessuno il suo desiderio di farsi prete, il suo Professore, che gli voleva bene, lo chiamava 'il canonico'. I suoi compagni però lo deridevano per la sua vocazione, ma egli, sempre buono, non se la prendeva e così finì per essere l'amico di tutti.

Al Noviziato.

Nell'agosto del 1904 il nostro Carlo arrivò al Noviziato di Foglizzo per farvi i dieci giorni di Esercizi Spirituali prescritti prima dell'ingresso definitivo. Era raccomandato da una lusinghiera lettera di presentazione che presentò al Direttore del Noviziato, Don Alessio Barberis. Don Barberis, lettala, guardò con una certa curiosità il piccolo aspirante così caldamente raccomandato dal suo Direttore Don Capra, che egli sapeva uomo privo di fronzoli, e già sotto la protezione di Don Rua. Lo affidò subito al Maestro dei Novizi Don Zolin, perchè lo aggiungesse ai 54 Novizi che erano in casa.

Il Noviziato cominciò ufficialmente il 15 ottobre, data tradizionale, e poco dopo ebbe luogo la cerimonia della vestizione chiericale presieduta dal B. Don Rua. Il Beato certamente riconobbe il suo 'segretario' di Sondrio e il nuovo chierico fu lieto di rivedere il suo grande Amico. Questo lo compensava dell'assenza dei parenti a quella cerimonia.

L'anno di Noviziato passò in fretta e bene. Alla fine il Consiglio della Casa e quello Ispettoriale lo ammisero alla professione; ma pochi giorni prima di essa gli si disse che avrebbe dovuto aspettare. Carlo non ne comprendeva il perchè, essendosi tutti i Superiori mostrati sempre contenti di lui. Forse sospettò il vero, pensando ai genitori. Infatti, ma lui non lo sapeva, in fondo al foglio in cui erano scritte le sue generalità era stato scritto, fra l'altro: la madre morta al manicomio di Como; il giovane non dà nessun segno di stranezza, nè è soggetto alla malinconia. Da queste parole si può rilevare che egli era sorvegliato per vedere se apparisse in lui qualche segno di pericolosa ereditarietà.

Per non dare un dispiacere a Don Rua gli fu consigliato di andare con i compagni già professi, allo Studentato di Valsalice, presso Torino, dove poteva ripetere il Noviziato seguendo insieme il corso degli studi. Valsalice era anche Casa di Noviziato.

Allo Studentato di Valsalice.

A Valsalice i chierici facevano gli studi liceali o magistrali. Il chierico Braga, essendo Novizio in prova, fu assegnato al Corso Magistrale.

Direttore della Casa e Maestro dei Novizi era allora il noto Teologo Don Luigi Piscetta.

Il chierico Braga rifece così il Noviziato già fatto a Foglizzo e, alla fine, presentò la domanda di ammissione ai voti. Anche questa volta la votazione del Consiglio della Casa non gli fu favorevole: quattro voti negativi contro tre positivi. Non mancando in quei tempi le Vocazioni, i Consiglieri non volevano rischiare di ammettere alla Congregazione chi era ritenuto figlio di una pazza. Nessuno comunicò al chierico il risultato di quella votazione. Più tardi però il Consiglio Ispettoriale, con quattro voti affermativi contro uno negativo, lo ammise ai voti. Il risultato gli fu comunicato ed egli il 30 luglio poté finalmente emettere i Santi Voti. Finalmente poté respirare, essendo cessato per lui il timore di dover ritornare a Tirano a quell'età e in quella condizione.

Gli studi.

Dopo la Prefessione continuò il Corso Magistrale e alla fine di esso conseguì la Licenza che aveva valore legale, essendo il Collegio di Valsalice pareggiato.

Subito dopo si iscrisse per l'esame di Abilitazione a Maestro Comunale. Per esservi ammesso occorreavano parecchie dichiarazioni: Buona condotta, Buona salute, Buoni studi, ecc. Fra queste dichiarazioni giova qui trascrivere quella rilasciatagli dal Preside Don Vincenzo Cimatti, che fu sempre poi legato a lui da vera amicizia. Vi si legge:

"Negli anni 1905 — 1908 ho avuto come allievo il Signor Carlo Braga e ho sempre avuto da lodarmi per la sua condotta e per il suo profitto. L'allievo ha buone attitudini per il canto, per il suono del piano, organo ed armonium. L'impegno, la diligenza nello studio, l'ottima riuscita di questi tre anni fanno sperare molto dal Signor Carlo Braga." Superò il prescritto esame ed ottenne l'abilitazione il 27 luglio 1908.

Si iscrisse all'Università e nel 1911 ottenne il Diploma di Direttore Didattico. Intanto, nel 1909, aveva frequentato a Savona un Corso per il Diploma di Professore di Lavoro Educativo, canto corale e musica, con risultato pieno. Inoltre nel 1913 ottenne il Diploma per l'insegnamento del canto e direzione della Banda. Nel 1909 aveva già ottenuto cinque primi premi in Pedagogia presso la Scuola Italiana Moderna di Torino.

Come si vede, l'ingegno e l'impegno lo avevano sempre aiutato negli studi.

Catechista all'Oratorio Festivo.

I chierici di Valsalice si recavano alla domenica a fare il Catechismo nei vari

Oratori Festivi della città. Il chierico Braga fu assegnato a quello del Martinetto e vi andava scendendo dalla collina e traversando tutta la città a piedi. Avrebbe potuto prendere il tram, ma egli preferiva risparmiare i centesimi per poter comprare le caramelle per i suoi oratoriani.

Fu frequentando quell'Oratorio che egli apprese dai ragazzi il dialetto piemontese e lo apprese così bene da sembrare poi, in seguito, un autentico torinese.

Il Triennio Pratico.

Ai chierici salesiani era prescritto, prima dello studio della Teologia, un triennio di pratica. Per quel triennio il ch. Braga fu mandato a Trino Vercellese.

A Trino, in quegli anni — egli fu Insegnante nelle Elementari, Maestro di musica e di banda, Regista nel teatrino, Organizzatore sportivo e Capo di una Società Ginnastica che ebbe numerosi premi.

Praticamente era anche Direttore dell'Oratorio festivo con un numero costante di quattrocento presenze, arricchito da un Circolo Giovanile di ottanta membri con tre sezioni:

Drammatica, sportiva e musicale.

Durante l'inverno ebbe pure la Scuola Serale con allievi dai venticinque anni in su che egli seppe senza difficoltà dominare in modo da poterli portare incolonnati a diverse passeggiate e alla funzione di chiusura alla lontana Parrocchia.

Mentre era a Trino fece la regolare domanda per l'ammissione alla Professione Perpetua. Questa volta tanto il Consiglio della Casa come quello Ispettoriale non misero ostacoli e poté, il 30 luglio 1909, consacrarsi definitivamente al Signore presso la tomba di Don Bosco a Valsalice.

Insegnante e Studente di Teologia.

Terminato a Trino il Tirocinio, il chierico Braga fu assegnato al Collegio S. Giovanni Evangelista di Torino. Egli, lavorando come era in uso a quei tempi, avrebbe potuto studiare la Teologia in Seminario e frequentare la Facoltà di Pedagogia con Giovanni Vidari, grande docente e grande ammiratore di Don Bosco.

Oltre alle cinque ore di insegnamento quotidiano, aiutava pure nell'Oratorio festivo di S. Giuseppe, dove conobbe il B. Callisto Caravario, allora un timido ragazzone. La prima impressione che ebbe di lui il chierico Braga, vivacissimo, non fu tanto favorevole, perchè il ragazzo non amava tanto i giochi movimentati; ma si accorse poi che il piccolo Callisto era un ottimo ragazzo che amava aiutare i Superiori dell'Oratorio e fare il catechismo agli oratoriani più piccoli di lui.

Quando in seguito il piccolo Callisto frequentò come allievo esterno la scuola elementare del Collegio S. Giovanni Evangelista, il nostro chierico Braga lo ebbe carissimo e affezionato allievo in quarta elementare.

Nel 1912 arrivò come Direttore dell'Oratorio festivo di S. Luigi annesso al

collegio, Don Vincenzo Cimatti. Egli chiese subito come aiutante il chierico Braga, che egli aveva già avuto allievo a Valsalice. In quell'Oratorio il nostro seppe presto organizzare una squadra ginnastica: la "Robur" e i Giovani Esploratori Salesiani.

Nonostante tanto lavoro oratorio, alla sua scuola il chierico se la cavava assai bene, ammirato dai suoi allievi e molto stimato dalle loro famiglie.

Ancora un ostacolo e poi, finalmente, l'ordinazione sacerdotale.

Anche i suoi studi teologici procedevano bene e si avvicinava il tempo della sua ordinazione.

Alla sua domanda per la Tonsura ecco sorgere un nuovo intoppo: il Consiglio della Casa gli aveva dato quattro voti affermativi e tre negativi; il consiglio Ispettoriale interpretò quella votazione come un senso di titubanza e ne risultò la decisione di differire, con una nota però che diceva che la votazione del Consiglio non era basata su motivi che escludessero l'individuo dagli Ordini. Tale nota ebbe il suo peso, quando il Consiglio fu chiamato a deliberare sulla seconda domanda presentata pochi mesi dopo. I Consiglieri avevano nel frattempo saputo che la sua posizione familiare era stata sanata in alto, perciò i voti furono tutti affermativi. E così per le successive ammissioni agli Ordini Minori e Maggiori.

Il suo orizzonte essendosi ormai definitivamente schiarito, egli chiese allora di anticipare la sua ordinazione. Fra i vari motivi proposti ci fu quello della vecchia Prozia di Tirano, preoccupata di non arrivare all'appuntamento, data la sua tarda età e la sua cattiva salute. Altro motivo fu quello di facilitare la presenza del fratello Antonio, l'unico suo stretto parente.

Fu ordinato il Sabato Santo aprile 1914 nella cappella del Seminario.

Il giorno dopo, festa di Pasqua, celebrò la sua Prima Messa in un tripudio generale. Dei suoi parenti non c'era nessuno, perchè il fratello Antonio fu impedito, ma i suoi allievi di quarta gli scrissero un quaderno di graziose letterine, che egli conservò sempre, fra cui emerge quella del piccolo Caravario.

Nei giorni seguenti ritornò a Tirano, come sacerdote novello. Le feste non furono eccezionali, sia perchè non era un prete diocesano, sia perchè il ricordo delle disavventure familiari era ancor vivo sotto le ceneri.

Vivissima la gioia del fratello Antonio, che era stato impedito di andare a Torino come avrebbe voluto, della sua famiglia e della vecchia Prozia.

Don Braga tornò presto a Torino e riprese la scuola e le sue ordinarie occupazioni. Poco dopo però, essendo scoppiata la guerra il 15 maggio 1915, gli arrivò la cartolina-precetto per il fronte. Veniva così ad aprirsi una nuova fase della sua vita.

DON BRAGA MILITARE.

Don Braga aveva subito la visita militare di leva a Sondrio nel 1909. I coscritti tiranesi furono tutti ritenuti abili e vollero celebrare la cosa, come in uso dei coscritti

di tutti gli anni; essendo però scarsi di quattrini, scartarono l'idea di una buona cena in una trattoria e si limitarono ad una semplice merenda sulle rive dell'Adda. Si comprarono pane, salame, formaggio e... frutta. Ho messo qui alcuni puntini, perchè chi andò a comprare le frutta, scambiò i pomodori per frutta esotica a buon mercato e ne comprò due chili. Quando però, dopo tutto il resto, si giunse alle frutta, egli addentò un pomodoro e, disgustato, fra l'ilarità dei presenti, lo gettò nell'Adda. Non avendo là nè olio, nè aceto, nè sale per fare una buona insalata, tutti i pomodori acquistati finirono nel fiume!

L'anno dopo Don Braga sostenne a Lecco un periodo di istruzione militare al 50° Reggimento di Fanteria, dal 16 agosto al 15 novembre. Appartenendo egli ad un Istituto per le Missioni Estere, come era Valsalice, beneficiò del congedo illimitato.

Il 2 aprile 1913 fu richiamato per un secondo periodo di istruzione nello stesso Reggimento di Lecco, dal 2 aprile al 30 giugno.

Nel 1915, scoppiata la guerra, fu, come si è detto, richiamato alle armi. Dal 24 maggio 1915 al 16 aprile 1919 fu soldato di sanità addetto al 108 Ospedaletto da campo.

Furono anni di attività e di fecondo apostolato. Non volle mai essere Cappellano Militare (che gli avrebbe portato il grado di ufficiale) nonostante le reiterate richieste del Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi e del salesiano Mons. Rubino, colonello cappellano capo dell'Esercito; preferì rimanere con i 150 soldati e i 10 ufficiali dell'Ospedaletto, con cui si trovava benissimo.

Egli era addetto alla fureria e così poteva dare un valido aiuto alle famiglie rimaste senza braccia, distribuendo l'orario e il servizio in modo che funzionassero bene. Aveva anche l'incarico della distribuzione della posta e lo faceva portandola dentro un tubo che aveva a tracolla. (Di questo particolare egli aveva parlato, ridendo, parecchie volte dopo il suo servizio militare e quando, molti anni dopo, Ispettore della Cina, fu invitato dal suo maestro ed amico Mons. Cimatti a predicare gli Esercizi ai chierici salesiani del Giappone, essi, alla fine degli Esercizi, lo festeggiarono mettendogli al collo un grosso tubo e portandolo allegramente in trionfo.)

Fra i soldati egli mise in piedi una buona Schola cantorum che arricchiva le funzioni in chiesa ed allietava l'ospedaletto, rendendoli simpatici a tutti, organizzando accademie in occasione di onomastici e di promozioni fra gli ufficiali. Si viveva come fratelli in un grande spirito di famiglia e di concordia.

Da soldato continuò a vivere da salesiano, aiutando tutti e distribuendo le licenze in armonia cordiale, evitando punizioni ai colpevoli.

Fu felice di aver potuto salvare dalla fucilazione un suo compagno che, in un accesso di rabbia, aveva attaccato con la baionetta il tenente di ispezione. Vi era all'Ospedaletto un Capitano che vedendo arrivare a Don Braga quasi giornalmente molte lettere, volle sapere da chi erano spedite; saputo che erano da parte di giovani suoi allievi, volle informarsi anche sul sistema salesiano di trattare con i giovani: approfittando di questo Don Braga lo pregò di applicare il sistema

preventivo al caso gravissimo del condannato a morte. Il poveretto era rimasto per parecchie ore nella posizione psicologica di assassino, sprezzando la morte, insultando gli ufficiali e la giustizia militare; ma quando il Capitano gli ricordò, con voce commossa, i figli lontani e la sposa fedele e innocente, che avrebbero portato per tutta la vita l'ignominia di avere il padre ucciso come un traditore, mutò completamente. Gettatosi ai piedi del comandante implorò perdono e lo scongiurò di avere pietà della sua famiglia, dicendo fra i singhiozzi: "Merito la fucilazione, ma quelli sono innocenti. Mi usi misericordia e non si pentirà." Fu risparmiato e fu poi sempre il primo ad offrirsi per le operazioni più rischiose sul Monte Grappa, dove, in quella guerra, si svolsero combattimenti assai pericolosi.

Tutti lo chiamavano Don Braga, come i suoi ragazzi, benchè fosse soldato. Rimase celebre una sua chiaccherata rivolta alla truppa, alla quale bisognava spiegare e renderla convinta che il vitto dei soldati italiani era più ricco di calorie di quello dei soldati alleati. Nessuno degli ufficiali aveva il coraggio di toccare quell'argomento. Il Capitano pregò Don Braga di parlare ed egli, dopo aver preparato una buona base scientifica sulle calorie, parlò ai compagni e finì con una perorazione che toccò il cuore di quei bravi giovanotti. "Sentitemi, compagni commilitoni, noi abbiamo il nostro rancio, le nostre razioni di anice e di caffè ad orario fisso, la nostra cinquina pagata esattamente. Ebbene, guardiamo un momento al Grappa dove i nostri fratelli, impegnati nella difesa della Patria, sono immersi nel fango della trincea, sono insidiati dai congelamenti, sono privi del conforto della corrispondenza, non possono allontanarsi dal posto di consegna, pronti a sacrificare la vita per noi. E non lamentiamoci più.!" Quando in seguito il rancio era scarso e non condito, o freddo, o senza sale, quei ragazzoni guardandolo con una certa aria di malizia, dicevano: "Don Braga, oggi guardiamo al Grappa."

Don Braga poté dare una grande consolazione ad una santa Mamma. In quell'ospedaletto nessuno morì senza i Sacramenti, tranne un tenente a cui avevano detto che la sua ferita non era grave e che non avrebbe avuto conseguenze. L'ottimo Capitano medico, uomo tanto capace, abile, bene informato nell'arte sua, quanto di una generosità e di una bontà proverbiali, volle andare il 4 novembre a Trento liberata. Don Braga gli raccomandò di non partire senza il pastrano-pelliccia, dovendo passare sul monte Pasubio flagellato dalla tormenta. Sorrise il medico e mostrandogli la sua corporatura solida e forte gli disse:

"Addio, a ben rivederci stassera." Ritornò a sera con la 'spagnola' nelle ossa dalla quale non si liberò più. Il Colonnello comandante dei Carabinieri dell'Armata, amico intimo del Capitano, mise Don Braga sull'attenti e gli proibì di parlare al malato di Sacramenti e di Estrema Unzione. Don Braga fece il suo dovere di salesiano e di prete-soldato. Combinò con il venerando parroco di San Zenone degli Ezzelini per la confessione, il viatico e tutto il resto, compresa l'Estrema Unzione. Il giorno dopo la morte, avvenuta il 9 novembre 1918, il fratello arrivava dalla lontana Bari. Don Braga si trova a riceverlo al posto di comando. Subito gli chiese: "Mia Mamma vuol sapere una cosa sola: se è morto da cristiano." Don Braga, mettendosi sull'attenti e

facendo il saluto, ebbe il conforto di rispondergli: "Dica alla veneranda sua Mamma, che è morto da santo." Il Colonello, che era presente, incassò e, nonostante la disobbedienza, dopo il saluto che Don Braga a nome della truppa disse davanti alla bara, lo propose a sergente.

Il 17 luglio aveva potuto, con l'aiuto di altri due soldati, salvare dal fuoco l'asilo e il ricovero di Castel Tesino, edifici appena ultimati. Per poter far ciò, avevano dovuto affrontare la rivoltella del Capitano medico, il quale pensava che avessero l'intenzione di svaligiare il paese che era stato evacuato qualche ora prima. Gli edifici salvati permisero poi di ospitare i feriti, gli ammalati e i sinistrati provenienti dal fronte.

Nel novembre 1918 anche Don Braga fu colpito dalla 'spagnola' e propose, in caso di guarigione, di partire per le Missioni. Il 19 novembre gli arrivava da Torino l'invito di partecipare ad una seconda spedizione missionaria per la Cina, per supplire un compagno a cui la madre aveva negato il permesso di partire missionario e che, poveretto, era morto di 'spagnola' quella stessa notte alle falde del Grappa. Don Braga, all'invito di Torino, rispose immediatamente di sì.

Ritornato dal fronte a Torino nel gennaio 1919, continuò il servizio come sergente all'Ospedale Maria Letizia e poi a quello di S. Vito destinato agli ufficiali mutilati, tra cui trovò parecchi ex-allievi.

Durante le ore libere si occupò come Redattore del giornale "Il Giovane Piemonte" con Carlo Restagno, che divenne poi Senatore, ed altri. Mettevano insieme il loro stipendio e pensavano a tutto: a correggere le bozze, spedire il giornale e raccogliere le offerte per farlo stampare. Era un giornale di avanguardia, di costruzione. Don Braga scrisse sotto lo pseudonimo di "Fra Ginepro" e ricevette centinaia di lettere da parte di giovani, anelanti ad un rinnovamento proprio e dell'Italia.

Durante la vita militare gli capitò un episodio che giova qui narrare.

Secondo il Regolamento Militare, ogni soldato che incontra un ufficiale per via, deve salutarlo militarmente. Capì un giorno che il soldato Braga incontrò un salesiano che era ufficiale. Don Braga, uomo di cuore, gli andò incontro per salutarlo fraternamente, ma l'ufficiale, tutto serio, lo richiamò all'ordine, lo mise sull'attenti e gli rimproverò il mancato saluto. Finita quella ramanzina, Don Braga continuò per la sua via mortificato, non tanto per il rimprovero, quanto per aver incontrato un confratello che metteva avanti la sua condizione di militare a quella ben più alta di figlio di Don Bosco. Mentre rimuginava questi pensieri, sente venire da una via laterale il rumore di passi cadenzati e di speroni. "Un altro ufficiale", pensò, e stette attento e quando l'ufficiale gli fu vicino, egli scattò e gli fece un rigido impeccabile saluto in tutto conforme al Regolamento dell'Esercito. "Ma che fai, Braghessa" si sentì dire da quell'ufficiale che lo abbracciava con affetto: Era il Signor Don Renato Ziggotti! Questo episodio Don Braga lo narrò poi, ai Becchi, al pranzo in onore di Don Ziggotti, appena eletto Rettore Maggiore della Congregazione.

IN ATTESA DI SPICCARRE IL VOLO.

Don Braga fu finalmente congedato il 16 aprile alle ore 15.30 mentre era atteso a Valdocco. Fece appena in tempo a correre a Maria Ausiliatrice per la funzione di addio. Prese una talare del Piccolo Clero, perchè era ancora in grigio-verde, per unirsi agli altri otto Missionari, tutti ex-militari, di cui tre ex-cappellani, a ricevere il Crocifisso dalle mani del Sig. Don Albera e l'abbraccio degli altri Superiori.

Era rassegnato e contento di lasciare la Patria, senza neppure vedere parenti, salutare amici, allievi ed oratoriani. Il Sig. Don Rinnaldi, saputo che non aveva neppure salutato nessuno dei suoi, gli propose allora di rimandare la partenza, dicendo che sarebbe partito l'anno seguente per l'India; ma erano presenti i parenti di Don Luigi Boccassino e di Don Umberto Dalmasso che subito protestarono dicendo che, se Don Braga non partiva, neppure il loro Luigi e il loro Umberto sarebbero partiti. Don Braga era deciso di fare il sacrificio di partire subito; ma intervenne la Provvidenza.

Dovevano partire il 17, ma nella notte un telegramma da Marsiglia comunicò che il piroscafo 'Paul Lecat', sul quale dovevano imbarcarsi, era stato requisito dal Governo francese per rimpatriare gli operai annamiti e cinesi. La partenza fu protratta fino al 23 agosto 1919.

Don Braga potè così andare a Tirano per salutare il fratello e la sua famiglia. Poi dalla fine di aprile al 10 agosto, fu incaricato della Parrocchia di Baruffini, frazione di Tirano, che era rimasta senza parroco per la morte del titolare e il cui successore non ne avrebbe preso possesso che in settembre. Don Braga vi funse da parroco e da cappellano per le figlie di Maria Ausiliatrice che avevano un Asilo in quella frazione.

Furono per Don Braga giornate radiose, potendosi dare tutto a quelle anime così ricche di fede e così generose. Vi predicò tutto il Mese di Maggio e poi quello di Giugno. Quei fedeli gli furono subito affezionatissimi, per cui il distacco gli costò assai e non seppe nascondere copiose lagrime.

VIAGGIO ED ARRIVO IN CINA.

Il gruppo dei Missionari partì da Torino il 19 agosto 1919 e il 23, a Marsiglia, si imbarcava sul 'Paul Lecat'. Sulla stessa nave viaggiavano pure dei Missionari francesi che ritornavano in Cina dopo la guerra. Quei veterani delle Missioni guardavano con una certa aria di superiorità il gruppo dei Missionari salesiani tutti novellini.

Sui bastimenti francesi è servito, durante i pasti, anche il vino. Capì che uno dei nostri, per un movimento improvviso della nave, vacillò un istante. "C'est le vin" rimarcò sarcasticamente uno dei francesi. I nostri finsero di non aver capito, ma quella frase fece loro una penosa impressione.

Il viaggio fu senza incidenti. All'arrivo ebbero la gioia di trovare ad Hong Kong il Superiore Don Versiglia con alcuni confratelli venuti da Macau ad incontrarli.

Era una magnifica giornata e quell'incontro, la vista della Cattedrale che spiccava sulla montagna di Hong Kong e le ore passate lietamente con Mons. Pozzoni e i suoi Padri delle Missioni Estere di Milano, furono una schiarita per il cuore di Don Braga. È da notarsi che tutto quello che aveva saputo della Cina, attraverso letture occasionali, glie ne avevano presentati i lati peggiori, senza nulla dire delle virtù naturali del popolo cinese: pazienza, laboriosità e vita di famiglia fortemente fondata sulla pietà filiale, insegnata dalla morale confucianista che era alla base dell'educazione. Alla luce del sole egli cominciava a vedere le cose con gli occhi suoi.

Una nota triste turbò la gioia dell'arrivo: Don Versiglia comunicò ai nuovi arrivati la triste notizia della morte, avvenuta a Canton una decina di giorni prima, di Don Lodovico Olive, in Cina, con Don Versiglia, dal 1906.

Alla sera del giorno appresso i nostri giunsero a Macau. Con i mezzi di comunicazione di allora Macau distava da Hong Kong tre ore di tranquilla navigazione. Al porto furono a riceverli i confratelli dell'Orfanotrofio Immacolata Concezione, la Casa Madre dei Salesiani in Cina. Arrivando in casa furono accolti dalle note della Marcia Reale Italiana suonata dai giovani allievi dell'Istituto.

Dopo alcuni giorni fu organizzato un pranzo di gala in loro onore. Vi furono discorsi, canti e brindisi. Don Braga parlò a nome dei suoi compagni per ringraziare della festosa accoglienza, e concluse Don Versiglia che esprime la sua soddisfazione per l'arrivo di quei Missionari da cui sperava un aiuto efficace per lo sviluppo della Missione Salesiana di Shiu Chow.

UNA DECINA DI ANNI NELLA MISSIONE DI SHIU CHOW.

Questa Missione, comprendente la parte settentrionale della Provincia del Kwangtung, staccata dal grande Vicariato Apostolico di Canton, era stata affidata alla Congregazione Salesiana alla fine del 1917 e Don Versiglia, a nome della Congregazione, si era impegnato a mandarvi entro due anni tanti Missionari da riempire i posti che i Padri delle Missioni Estere di Parigi avrebbero abbandonato. Per questo i Superiori avevano inviato nel 1918 una prima spedizione di Missionari e questa del 1919 avrebbe permesso di mantenere la promessa.

Per prima cosa, nel febbraio 1918, Don Versiglia aveva mandato due Salesiani in quella Missione, togliendone uno dal personale della Casa di Macau e il secondo dal personale della Missione dell'Heung Shan. Dal numero dei nuovi arrivati ne trasse perciò due per riempire quei vuoti e mandò gli altri, tra cui Don Braga, alla Missione di Shiu Chow. Dopo la sosta di Macau arrivarono finalmente a Shiu Chow il 20 ottobre.

Il primo evangelizzatore di Shiu Chow era stato il celebre P. Ricci, S.J., che vi giunse alla fine di agosto del 1589 e costruì una modesta residenza con cappella ad Ho Sai, villaggio fuori della città ad ovest, separato da essa dal fiume che scende da

Lok Chong. Egli rimase là per sei anni e alla sua partenza verso il nord, i PP. Gesuiti avevano già fondato delle cristianità presso Shiu Chow ed evangelizzato Nam Yung, nella parte nordest della Missione, confinante con il Kiangshi. Evangelizzarono poi quel territorio Missionari francescani, agostiniani e del Clero diocesano di Macau. Dal 1846 vi lavorarono sistematicamente i PP. delle Missioni Estere di Parigi, a cui venivano a succedere i Salesiani.

Consta che nel secolo 18 vi erano in Shiu Chow tre chiese o cappelle. Negli anni venti di questo secolo due vie della città portavano ancora nomi cristiani, cioè 'la via della chiesa' e 'la via del rosario'; ma dei cristiani dei primi tempi non era rimasta alcuna traccia, salvo alcune tombe nel cimitero cristiano di Ho Sai.

Nella città di Shiu Chow, nel 1919, i cristiani erano assai pochi e la Missione aveva solo una modestissima residenza (un gruppo di vecchie case cinesi) la cui porta principale si apriva su di una via di pochi metri di larghezza che percorreva, all'interno, il giro delle alte mura della città. La residenza era chiamata del 'Sin Tong Mun' cioè della Nuova Porta Orientale che si apriva appunto a poca distanza.

A quella residenza giungevano i nuovi Missionari accolti a festa dai 'veterani' (per così dire) giunti l'anno precedente in Cina.

Il giorno 24, nella minuscola cappella della povera residenza, Don Versiglia affidava all'Ausiliatrice la nuova Missione.

Alcuni giorni dopo i 'veterani' accompagnati ciascuno da uno dei nuovi arrivati, ritornarono ai loro Distretti, lasciando Don Braga nella residenza, ritornata silenziosa dopo alcuni giorni di fraterna e festosa allegria.

Egli si accinse subito a due cose altrettanto importanti: l'apprendimento della lingua e quello altrettanto importante delle indispensabili norme di urbanità e di galateo che differiscono assai da quelle in uso in occidente.

La lingua cinese, a tutti è noto, è difficilissima per la mancanza di alfabeto, la varietà dei suoi dialetti e la difficoltà dei suoi toni che la rendono musicale, ma che obbligano a grande attenzione, perchè molte parole che hanno il medesimo suono variano completamente di significato a seconda del tono con cui vengono pronunziate. Per questo studio Don Braga aveva un Maestro che conosceva soltanto il cinese, un Manuale compilato in inglese e un Dizionario cinese-francese. Studiando il cinese secondo la pronunzia hak-ka (lingua franca in quel tempo nel territorio della Missione di Shiu Chow) riuscì ad impararla assai bene, coronando i suoi sforzi: studiava infatti anche otto ore al giorno!

Per lo studio del galateo gli servirono gli avvisi di Don Versiglia e il suo spirito di osservazione. Imparò presto a sorridere sempre e questo gli era facilitato dalla grande carità che aveva in cuore.

Il nome cinese.

Come tutti i Missionari, anche Don Braga ebbe il suo nome cinese: gli fu dato come cognome PIT, che vuol dire "completo" e come nome KA-LI "eccellente dottrina" che aveva una certa assonanza con il suo nome Carlo. Nella pronunzia

hak-Ka, Pit Ka-li non suonava male; ma quando, anni dopo, Don Braga andò a Shanghai, si accorse che i Cinesi ridevano sentendo il suo nome. Infatti, nella loro pronuncia, veniva a suonare Pi Cia-li che significava “ultimo” o “miserabile”. Don Braga consultò un confratello che sapeva di Letteratura e, conservando il cognome vi aggiunse un nome che significava “amico dei giovani”. Trovò poi che anche quello suonava male alle orecchie di qualche schizzinoso, ma gli piaceva e lo conservò sempre.

Procuratore.

Don Braga a Shiu Chow, mentre attendeva allo studio, si occupava un po' delle cose della casa, come un Economo nelle Case Salesiane, e contemporaneamente provvedeva a fornire ai confratelli sparsi nei distretti e il vino per la Messa e quelle altre cose che si trovavano a Shiu Chow, ma non si trovavano nella campagna. Per fare un solo esempio, da Nam Yung Don Colombo chiedeva dell'ichiestro liquido: a Nam Yung infatti si trovava solo l'inchiestro solido, in tavolette, che i Cinesi fanno sciogliere con speciali manovre sui loro calamai quando vogliono scrivere. Questo suo “procurare” gli valse, almeno nei primi tempi, il pomposo titolo di Procuratore. Era un po' una amabile presa in giro perchè, a quei tempi, i Procuratori delle Missioni erano veri finanzieri che, amministrando saggiamente i beni delle loro Missioni, le mantenevano con i loro frutti. Don Braga però non aveva alcun bene da amministrare perchè la Missione di Shiu Chow era e rimase sempre molto povera; ma il titolo, per qualche tempo almeno, rimase.

All'Ordinazione episcopale di Mons.Versiglia.

Don Versiglia, cooperato dai suoi sacrificati Missionari, aveva dato un ottimo sviluppo alla sua Missione e perciò la santa Sede la elevò subito a Vicariato Apostolico.

Nonostante gli sforzi fatti per evitare la sua elevazione all'episcopato, egli venne preconizzato Vescovo titolare di Caristo e Vicario Apostolico di Shiu Chow.

La sua ordinazione episcopale venne fissata per il 9 gennaio 1921 nella maestosa cattedrale di Canton. La mattina di quel giorno Don Versiglia: prima di scendere per il sacro rito, chiese umilmente a Don Braga la sua benedizione. Don Braga era deciso a non consentire, ma Don Versiglia si pose in ginocchio, protestando di non alzarsi prima di essere stato benedetto.

Tutti i Salesiani si impegnarono per la buona riuscita della funzione e specialmente per il canto: tutta musica salesiana (Pagella e Cimatti). All'organo siede Don Braga e fra i cantori spiccavano le voci tenorili di Don Cucchiara e di Don Pasotti e la potente voce baritonale di Don Boccassino.

Tutto si svolse con la massima solennità, ma alla fine si ebbe un lepido episodio: mentre Mons.Versiglia percorreva lentamente la navata benedicendo, Don Braga

intonò la nota Lode "Salve, salve pietosa Maria", ma alla seconda strofa confondendo il testo, cantò a gran voce "siamo prole di misero padre", Mons.Versiglia, sempre pronto, afferrò quella frase come rivolta a se stesso e, sorridendo, tracciò una larga benedizione verso l'incauto organista. Benchè il povero Don Braga ne facesse più volte umili scuse, cercando di spiegare l'equivoco, Mons.Versiglia insisteva nel dire che quella frase era proprio vera, ed in seguito, quando gli chiedevano dei quattrini, egli che ne aveva sempre pochi, ripeteva: "Ricordate, siete prole di un misero padre".

DIRETTORE DELL'ORFANOTROFIO S. GIUSEPPE DI HO SAI.

Tra i Missionari che evangelizzarono la Cina vi furono di quelli, come il celebre P. Ricci, che si rivolsero specialmente alla classe colta, convinti che convertiti gli intellettuali, il popolo li avrebbe seguiti. Vi furono altri, come p.e. il P. Longobardi, contemporaneo del Ricci, che si volsero direttamente al popolo. Mons. Versiglia mentre insieme ai suoi Missionari curava le cristianità già fondate dai PP. francesi, pensarono, salesianamente, di rivolgersi alla gioventù. Mons. Versiglia avrebbe voluto fondare un collegio nel capoluogo, Shiu Chow, ma non avendo potuto trovare subito un terreno conveniente, ordinò di modificare una casa che il P. Fourquet delle Missioni Estere di Parigi aveva comperato ad Ho Sai, per farne un colleggetto. La casa era solida, ma aveva soltanto il pian terreno, e Mons. preparò il disegno perchè fosse elevata di altri due piani. Assoldati gli operai, la vigilanza sui lavori fu affidata a Don Braga. Egli vigilava assiduamente anzitutto perchè i muratori, non pratici di tale tipo di costruzione, non facessero degli sbagli e poi anche perchè quegli operai non battessero la fiacca. Meravigliati della sua attività, un giorno gli chiesero: "Quanto ti dà il tuo padrone per il lavoro che fai?" "Nulla" rispose Don Braga. "Nulla? e te la prendi tanto calda per un padrone che non ti paga e che a quanto pare, non ti ha nemmeno comperato la moglie". Don Braga rise a quelle parole e, anche allora, capì meglio la mentalità dei poveri pagani.

Il colleggetto sorse così a un tiro di schioppo dalle rovine della casa abitata ai suoi tempi dal P. Ricci, rovine che esistevano ancora negli anni venti.

Venne chiamato Orfanotrofio S. Giuseppe e fu messo sotto la direzione di Don Braga. Inaugurato il 17 aprile 1923 fu ben presto popolato da un bel numero di ragazzetti inviati là dai Missionari da tutte le parti del Vicariato. Erano tutti poveri e frequentavano le classi elementari, diretti da alcuni Maestri, mentre Don Braga e, talvolta, Mons. Versiglia facevano loro il catechismo.

Il canto poi, la musica e lo sport erano sotto la guida abile ed entusiastica di Don Braga. Il tutto in una vita interamente di famiglia che ricordava il primo Oratorio di Don Bosco.

Accanto all'Orfanotrofio Mons. Versiglia benedisse una bella chiesa dedicata a San Giuseppe (la prima chiesa costruita dai Salesiani nella Missione) dono munifico di Don Vincenzo Bernardini, Direttore della Casa Madre di Macau, che vi aveva

devoluto la sua eredità.

Poco lungi Mons. Versiglia aveva fatto sorgere una bella casa per le figlie di Maria Ausiliatrice, da lui chiamate in Cina, per le loro opere.

Don Braga, oltre alla direzione dell'Orfanotrofio, era pure il Missionario di Ho Sai e dovette aggiungere al suo lavoro educativo e pastorale una attività non comune in altri luoghi: la protezione dei cristiani e anche dei non cristiani dalle prepotenze della soldataglia.

In quegli anni la giovane Repubblica Cinese non aveva ancora trovato la sua unità e, benchè a Pechino avesse un governo imbelle, era in mano ai così detti 'war lords', i Signori della guerra: generali che, assoldato un buon numero di militari, si contendevano le Province, le occupavano e, maltrattando la popolazione, ne traevano tutto il possibile vantaggio. Quando si pensa che i soldati, spesso mal pagati, si compensavano con il saccheggio, si può capire come vivesse la popolazione al passaggio di quei lanzichenecchi.

Tali passaggi erano abbastanza frequenti, perchè il territorio del Vicariato si trovava proprio sulla strada che le truppe provenienti dal nord percorrevano scendendo e quelle del sud percorrevano nel ricacciarle. Al loro avvicinarsi la povera gente correva alla Missione, nascondendovi anche quel poco che potevano portare e che avesse valore; soprattutto vi si nascondevano i poveri contadini che i soldati spesso prendevano ed angariavano a portare le loro cose, specialmente le pesanti casse delle munizioni, per giorni e giorni di marcie estenuanti, abbandonandoli poi mezzo morti, quando non li potevano più seguire. Don Braga, come pure altri Missionari, dovettero spesso correre a togliere dalle loro grinfie qualche cristiano che vi era caduto. Potevano farlo ancora in quegli anni in cui lo straniero era rispettato, perchè i Cinesi, nelle loro cose, volevano evitare le noie che l'intervento delle Autorità consolari avrebbe loro procurate.

Musica e sport.

Fra i suoi allievi Don Braga aveva messo su una banda musicale, si può ben pensare con quanta fatica, banda che andò sempre più perfezionandosi e che continuò al Collegio Don Bosco di Shiu Chow quando l'Orfanotrofio vi si trasportò armi e bagagli, nel 1924.

Era l'unica banda cittadina e Don Braga la conduceva a dar lustro a tutte le manifestazioni, anche a quelle patriottiche, sebbene in quegli anni il patriottismo cinese fosse più o meno tinto di xenofobismo. Tale xenofobismo veniva però smorzato dalla presenza di una banda diretta appunto da uno straniero.

Ad Ho Sai, contemporaneamente alla banda, Don Braga aveva messo su una squadra di calcio che, passata anch'essa al Collegio Don Bosco di Shiu Chow, divenne presto famosa ed invincibile.

Don Braga fu per tutta la vita un entusiasta per il gioco del calcio. I suoi primi calciatori, benchè non avessero nè scarponi nè sgargianti divise, animati però dal

suo entusiasmo avevano uno slancio irresistibile. Giocarono e vinsero tutte le squadre delle scuole cittadine, anche quelle delle scuole protestanti, ottimamente addestrate.

Un giorno una squadra di calcio di militari, avendo sentito la fama dei nostri giocatori, mandò loro la sfida per una partita. I nostri giovani ne rimasero spaventati e non osavano accettare perchè, dicevano, quei soldati erano più robusti di loro e pieni di ardore combattivo. Don Braga invece, sempre pieno di fiducia, esortò i giovani ad accettare. "Essi sono militari — disse loro — e voi siete studenti. Studenti che non temono di giocare contro i militari, anche se non vincono, sono sempre gloriosi." Gli alunni risposero: "Non è che noi temiamo di perdere, temiamo che essi, vedendosi in perdita, facciano i prepotenti contro di noi." Prima della sfida Don Braga insegnò ai giovani la tattica da seguire: "Tentate di fare subito un goal, poi lasciate che gli avversari ne facciano uno anche loro, e così anche in seguito: un vantaggio, un pareggio." Dietro sua istruzione i giocatori dissero ai compagni loro "tifosi": "Ad ogni goal che entra in rete, non importa da che parte, voi battete le mani; così si vedrà che noi, allievi di scuola cattolica, dimostriamo di amare la nostra scuola e la nostra Patria, e così chi perde non avrà motivo di arrabbiarsi."

La partita si svolse secondo la tattica insegnata da Don Braga e il risultato fu una vittoria dei nostri con sei goals contro cinque. Don Braga commentò poi: "Questa è una maniera educata di giocare, per cui chi vince non si insuperbisce e chi perde non ha ragione di arrabbiarsi."

I giocatori ebbero poi in premio una bottiglietta di aranciata ciascuno, non piccolo premio in quei tempi di grande povertà.

Anticipando i tempi metto qui un episodio capitato a Shanghai molti anni dopo. I chierici salesiani, animati da Don Braga, avevano anche là formato un'ottima squadra di calcio e la loro fama si era diffusa. Un giorno ricevettero l'invito per una amichevole partita con una squadra di marinai Inglesi. Accettarono e si presentarono — come allora era uso sacrosanto — con la veste talare. A tal vista i marinai si misero a ridere e, fra di loro, commentarono: "Oggi giochiamo con delle Signore". I chierici avevano sentito quella frase e, tirate su le vesti, si impegnarono in una travolgente partita infilando un bel numero di palloni nella rete avversaria. Quei marinai ricevettero poi una solenne ramanzina dal loro Capitano e per un pezzo ricordarono la sfida "alle Signore"!

Le passeggiate autunnali.

Don Braga, negli anni in cui fu Direttore a Shiu Chow, alla fine dell'anno scolastico, riaccompagnava i suoi allievi alle loro case, specialmente quelli dei Distretti dell'ovest (Yeung Shan e Lin Chow) che erano i più distanti.

Quel viaggio si faceva parte in ferrovia, parte a piedi e parte in barca, sul fiume ordinariamente controllato da bande di pirati, che in quegli anni però rispettavano e lasciavano in pace i Missionari. Fu solo quando, fra quei pirati, si infiltrarono ex-

militari imbevuti di idee antistraniere e antireligiose, che avvenne il fattaccio che condusse al martirio i Beati Mons.Versiglia e Don Caravario. Negli anni di cui qui si scrive, i pirati non erano ancora tanto feroci. ma, trattandosi sempre di pirati, Don Braga prendeva l'impegno di accompagnare i suoi allievi nel risalire quel fiume sempre un po' pericoloso.

Don Braga sapeva trasformare quel viaggio, che durava parecchio, in una vera escursione apostolica, ad imitazione delle passeggiate autunnali di Don Bosco. I mezzi singolari del loro apostolato erano la banda, il teatro e la lingua che tutti avevano ben sciolta. La banda attirava la gente, il teatro la divertiva e i discorsi dei giovani più alti e ben preparati, erano una vera missione al popolo. In una lettera di Don Braga a Mons.Versiglia è descritta una di quelle storiche passeggiate: ne trascrivo qui alcuni brani:

"Troviamo in ogni paese persone semplici, cortesi, alla mano e i giovani stessi si meravigliano di trovare tanta cortesia e tanta spontaneità.

Passiamo la notte al lume delle stelle, perchè dormire è impossibile, data una quantità di zanzare orribilmente grosse e così svelte e pronte a succhiare, da non lasciarci neppure il gusto di sentirle preannunziate dal loro ronzio: giungono silenziosamente, succhiano e via. I giovani si consolano a vicenda facendo buon viso a cattiva sorte.

Al mattino ci mettiamo in viaggio per una via sportivamente e turisticamente meravigliosa: cascatelle di torrenti, guglie maestose di montagne, fontanelle fresche e gorgoglianti, uccelli canori, salite ripide e discese a precipizio: una passeggiata meravigliosa per chi ama la montagna e l'acqua refrigerante.

In un piccolo mercato ci rifocilliamo con parecchie scodelle di riso bollito, e fummo oggetto di tanta curiosità che quasi soffocavamo in quella taverna affumicata.

Giunti la sera in un paese, stanchi ed affamati, non ci fu possibile di trovare alloggio. La nostra barca che doveva arrivare con noi era solamente in ritardo di venti ore! Andammo ad un albergo, ma accortici che era una taverna, si noleggiò una barca ove abbiamo avuto compagne solo le zanzare e non tanti importuni e indesiderati ospiti.

Al mattino seguente giunse la barca, trasbordammo le trombe e le valigie e ci mettemmo in cammino."

Proseguendo giunsero alla piccola città di Yeung Shan dove vi era una modestissima residenza missionaria, e vi si fermarono per qualche giorno; poi proseguirono il loro viaggio "anche sportivamente bellissimo, ma un po' disastroso per le nostre gambe."

Nel suo viaggio la comitiva toccò varie cristianità del distretto di Yeung Shan e poi di quello di Lin Chow. In ogni cristianità i giovani edificavano in chiesa, ossequiavano le locali autorità e poi divertivano la gente con il teatro. Per loro non era difficile: se non vi era un palco, i villici ne improvvisavano uno con tavole e panche. Costumi e scenari non erano necessari, suppliva l'immaginazione: una semplice scritta indicava dove si svolgeva l'azione e gesti convenzionali facevano

capire se si era in casa o fuori, se si entrava o se si usciva, se si andava a piedi o a cavallo, ecc. ecc. La parola non mancava mai ai nostri artisti, che su di un semplice canovaccio sapevano tenere a lungo allegro il pubblico.

La passeggiata ebbe termine quando, compiuto il suo giro, il gruppo si sciolse e i giovani tornarono alle loro case.

Le Scuole Professionali Don Bosco.

Mons. Versiglia appena potè, comperò un terreno abbastanza vasto nella città di Shiu Chow e vi costruì il Collegio Don Bosco che fu solennemente inaugurato il 6 luglio 1924. Permettendolo i locali, accanto agli Artigiani vi furono subito gli studenti, trasportandovi da Ho Sai gli allievi della scuola elementare e, naturalmente, anche il loro Direttore Don Braga, che divenne Direttore di quel Collegio fino a quando fu nominato Ispettore.

Al primo novembre di quello stesso anno, Mons. Versiglia benediceva pure la modesta cappella del S. Cuore che servì e da cappella per il collegio e da procattedrale per il Vicario Apostolico.

Sotto la direzione di Don Braga il collegio si sviluppò mirabilmente: al corso elementare si aggiunse il corso complementare e poi il corso magistrale.

Al 30 giugno 1929 venivano solennemente consegnati i primi diplomi ai Maestri e agli Artigiani che avevano, rispettivamente, terminati i loro corsi magistrali e professionali.

ANNI DIFFICILI

Gli anni in cui Don Braga fu Direttore del Collegio Don Bosco di Shiu Chow furono per lui particolarmente difficili non a causa degli allievi che gli furono sempre affezionatissimi, ma a causa della tristezza dei tempi.

Senza fermarmi qui a descrivere la caotica situazione politica della Cina in quegli anni, dirò solo che quando il Dott. Sun Yat Sen (il fondatore della Repubblica Cinese) con l'intenzione di riunificare tutto il Paese chiese l'aiuto delle Potenze Estere, quelle glie lo rifiutarono. Egli si rivolse allora alla Russia che fu lieta assai di potere, sotto la maschera del nazionalismo, introdurre il comunismo in Cina.

Sotto l'abile direzione del celebre Borodin, la Cina fu invasa da un nugolo di istruttori militari e politici che erano, in realtà, tutti propagandisti del comunismo russo. Essi fondarono dappertutto le leghe degli Operai, dei Contadini e degli Studenti. Tali Leghe, unite alla soldataglia indottrinata, instillarono alle masse l'odio allo straniero, specialmente ai Missionari e alla religione, e suscitavano disordini specialmente contro le scuole e le istituzioni cristiane.

Le Autorità Consolari, allarmate, dissero a tutti i Missionari di ritirarsi dall'interno; i Protestanti ubbidirono subito; ma i Cattolici rimasero ai loro posti. Da Shiu Chow e da tutto il Vicariato nessun Missionario si mosse e anche le Figlie di

Maria Ausiliatrice non vollero abbandonare le loro scuole, le loro orfane e le povere cieche che assistevano.

Don Braga ebbe a lottare contro i soldati e contro gli studenti anticristiani. Gli incidenti furono frequenti; non potendo descriverli tutti, ne accennerò uno soltanto che Don Braga descrive in una sua Autobiografia:

“Una domenica, una squadra della propaganda comunista, fu mandata nella nostra chiesa per impedire le funzioni pomeridiane: predica e benedizione. I soldati erano già giunti al presbiterio: li fermai con decisione. Feci un cenno a tutti i cristiani, ai nostri giovani e alle alunne della scuola femminile e tutti presero la via dell’uscita. I comunisti se l’ebbero a male e tentarono, incrociando i fucili alla porta, di impedire l’esodo. Con coraggio e con serenità rimisi i fucili ai lati della porta dicendo a quegli amici: ‘Avete predicato e predicate la libertà; lasciate che ciascuno vada dove vuole.’

Giunta la gente in cortile, la pattuglia bene armata e composta di venticinque individui, volle radunare quella gente fuggitiva per un indottrinamento fuori tempo e luogo. I fedeli e i giovani reagirono, cercando di infrangere il cerchio dei fucili messi attorno a loro. Io gettai dalla mia camera due palloni per dar modo ai ragazzi di divertirsi, ma quelli, con la punta della baionetta li sgonfiarono. I ragazzi cominciarono a perdere la calma e i cristiani erano diventati furibondi. In quel frangente le ragazze, accompagnate dalle Suore, ritornarono alla loro scuola che era accanto alla nostra, ma ben separata.

Il capo pattuglia, con il suo fischietto, comandò ai ragazzi di mettersi in fila, ma quelli, non trovando l’azione conforme ai regolamenti e data da persona estranea alla scuola, cercarono di sbandarsi. Allora il capo ordinò ai soldati di innestare le baionette e costringere con la forza i giovani a mettersi in circolo. In quel momento giunse la Provvidenza. Entrò dalla porta principale un soldatino addetto al Generale Chan Kin Yao, il quale si diresse con premura e decisione al comandante del gruppo, presentandogli un biglietto di visita. Il capo lesse e rilesse quanto era contenuto, poi guardando ferocemente i ragazzi e dando una occhiata assai minacciosa al sottoscritto, ordinò alla sua pattuglia di mettersi in marcia e se ne andò lasciando un senso di paura e di minaccia. Seppi più tardi il contenuto di quel biglietto del Generale. Erano poche e chiare parole: ‘Lasciate in pace il P. Braga delle cui azioni e vita mi rendo responsabile.’”

Altre noie ebbe Don Braga dalla Lega degli Studenti. Essa aveva nella Sezione di Shiu Chow numerosi attivisti che avevano compiuto un corso speciale di propaganda in una scuola intitolata a Jean Jacques Rousseau; il nome ne indicava chiaramente lo spirito. Alcuni di quei tali erano riusciti ad infiltrarsi anche nel Collegio Don Bosco e a causa di quelle pecore rognose Don Braga ebbe a sostenere non poche noie.

Siccome però la Lega degli Studenti non si era dichiarata apertamente rivoluzionaria o antireligiosa, benchè lo fosse, Don Braga, coraggiosamente, vi aveva fatto iscrivere i suoi migliori allievi e anche le più sveglie delle allieve del

Collegio Maria Ausiliatrice. Essi partecipavano alle adunanze della Lega e, ben preparati, riuscivano a controbattere gli attacchi anticristiani degli altri. Facendo appello alla libertà a tutti concessa dalla legge, riuscirono a far sì che un corteo che si stava organizzando per andare, il giorno di Natale, a disturbare le funzioni religiose alla Missione, si mutasse in un innocuo corteo patriottico.

Abbiamo visto come Don Braga riuscisse ad impedire in chiesa la propaganda dei soldati comunisti; ammaestrato dagli avvenimenti e sapendo che gli studenti scalmanati cercavano spesso di penetrare nella scuola per le loro concioni di propaganda e di indottrinamento, egli era sempre all'erta e al momento opportuno (praticando il 'vince in bono malum' che inculcava sempre ai confratelli), sempre buono e cortese riusciva spesso a tenerli a bada e a metterli fuori della porta. Capì però qualche volta che gli scalmanati riuscivano ad arrivare alla sala di studio o alla cappella per arringare gli allievi, ma avevano sempre la sorpresa di trovare vuoti quegli ambienti. Don Braga aveva infatti insegnato il modo di eclissarsi al momento opportuno.

La questione del "Didattico"

Passati quegli anni difficili, Don Braga ebbe ad affrontare un'altra difficile situazione. Le leggi scolastiche avevano imposto a tutte le scuole di avere un Direttore di nazionalità Cinese. Non avendo ancora un Confratello Cinese qualificato per quell'ufficio, dovette invitare un Maestro laico. Con quel Direttore (il "Didattico" come lo si soleva chiamare) e con gli altri Maestri, Don Braga seppe giocare di equilibrio per salvar loro la faccia e, contemporaneamente, conservare a sé e ai salesiani la necessaria autorità, perché la scuola conservasse il suo carattere di scuola cattolica. Vi riuscì con la sua prudente vigilanza e l'imperturbabile cortesia.

DON BRAGA ISPETTORE

Nel 1929 era stato indetto a Torino il Capitolo Generale anche in vista della Beatificazione di Don Bosco. Alle elezioni per la scelta del Delegato che avrebbe accompagnato l'Ispettore al Capitolo, venne eletto Don Braga.

Egli si imbarcò con Don Canazei su di un vapore tedesco. Don Canazei — sud-tirolese — aveva voluto scegliere quel vapore e quello, purtroppo, ritardò l'arrivo in Italia e così Don Braga non poté assistere alla Beatificazione di Don Bosco.

Il Capitolo Generale si svolse regolarmente e al 1° marzo 1930 Don Braga venne nominato Ispettore per la Cina. Sarebbe entrato in carica il 1° giugno dello stesso anno, al termine cioè del sessennio del suo predecessore.

Il tempo che Don Braga fu Ispettore fu eccezionale per molti motivi: per la durata (22 anni dal 1° giugno 1930 al 6 ottobre 1952), per gli avvenimenti di quel ventennio specialmente per la guerra, sino-giapponese dapprima e poi mondiale

negli anni seguenti, guerra che, oltre agli sconvolgimenti che portò dappertutto, tenne l'Ispettorato per lunghi anni staccata dal centro della Congregazione, con la conseguenza che tutta la responsabilità per l'andamento di essa ricadde sul povero Ispettore; ma, soprattutto, perchè quel periodo fu eccezionale per lo sviluppo che la fede, l'ardimento e l'attività di Don Braga diedero all'Opera di Don Bosco nella Cina.

L'andamento dell'Ispettorato dipendeva quasi esclusivamente da lui solo, perchè vi era un Ufficio Ispettorale i cui membri, tutti Direttori di varie Case, si riunivano assai raramente, quando potevano, in quei tempi difficili; vi era l'Economo Ispettorale, talvolta assente per lungo tempo per viaggi all'estero in cerca di quattrini, e vi era il Segretario Ispettorale, residente prima a Macau e poi a Hong Kong, che, in un ufficio di estrema povertà, teneva in ordine le carte necessarie e l'archivio e che, specialmente, teneva la corrispondenza con l'Ispettore che ben raramente si trovava nella sua sede, perchè sempre in viaggio, andando su e giù come il termometro per tutta l'immensa Cina.

Quei viaggi si spiegano con il fatto che Don Braga seppe far conoscere, amare e desiderare Don Bosco e costellò di opere salesiane tutta la Cina, da Pechino a Yunnanfu, e avrebbe fondato ancora altre opere in moltissimi luoghi dove era insistentemente chiamato, se le circostanze glie lo avessero permesso.

Un arido elenco delle opere che Don Braga aprì o sviluppò in Cina sarebbe assai poco interessante. Preferisco soffermarmi su di esse per vedervi Don Braga in azione.

LA CASA DI FORMAZIONE

La casa di formazione rimase sempre per Don Braga la pupilla dei suoi occhi. Amava i giovani confratelli, li sapeva prendere, li aiutava, li animava, li entusiasmava. Passeggiate, pellegrinaggi, canti religiosi e profani, belle accademie e feste ben preparate, congressini, esposizioni, teatrini, operette, ecc. rendevano gaia la loro austera vita di studio.

All'inizio del suo Ispettorato, la Casa di formazione si limitava ad un minuscolo Studentato Teologico con dieci studenti presso la Scuola S. Luigi di Hong Kong (West Point).

La situazione degli studenti, stretti in una casa minuscola, non era soddisfacente e Don Braga pensò subito di trovare per loro una sede migliore. La Provvidenza dispose che potesse acquistare a prezzo conveniente due villette quasi nuove nella zona di Shaukiwan, nella parte est dell'isola di Hong Kong. I chierici, dopo le vacanze estive del 1930, furono felici di andare ad abitarle.

Alla fine di maggio 1931, i dieci studenti di teologia venivano ordinati e due mesi dopo lasciavano lo Studentato. A Shaukiwan rimase solo un chierico studente di teologia giunto dall'Italia nel dicembre precedente; ma Don Braga non lasciò a

lungo vuota quella casa. Nel 1932 infatti vi erano otto aspiranti cinesi, otto studenti di filosofia e altrettanti studenti di teologia, assieme ai loro professori. Erano tutti allo stretto e Don Braga pensò di ampliare la casa. I fondi gli furono procurati da un viaggio in Polonia e poi fra i Polacchi di America fatto dal Rev. Don Teodoro Wieczorek, economo ispettoriale. Una lapide murata allo Studentato ricorda ancora oggi la generosità dei cattolici polacchi.

L'andamento dello Studentato non fu però roseo in quegli anni. Questioni e incomprensioni fra superiori e studenti e fra i superiori fra di loro (tutti di varie nazionalità) avevano messo in crisi lo Studentato con lo spiacevole risultato del ritorno in Europa di parecchi chierici e del mutamento di alcuni superiori. Vi fu un tempo in cui Don Braga non trovava chi mettere alla testa di quella comunità e dovette egli stesso, per un semestre, tenere l'interinato della direzione. Gli strascichi di quella situazione, che fece soffrire assai il povero Don Braga, durarono fino all'inizio dell'anno scolastico 1936-1937.

Intanto nel 1933 si era riaperto il Noviziato sospeso fin dal 1927. Don Braga aveva procurato che si cercassero degli Aspiranti e, nel 1936, ne aveva trenta a Shauiwan che poi, per mancanza di locale, furono trasferiti nella scuola di Aberdeen, formando in essa un gruppo a sè.

Nel 1940, a causa della guerra, quasi tutti i salesiani di nazionalità tedesca o italiana dovettero lasciare Hong Kong; gli studenti di Teologia e di Filosofia prima e poi anche i Novizi emigrarono a Shanghai dove la casa di formazione continuò a Nan-shi (o Nantao) nella così detta 'casa rossa'. Gli aspiranti invece andarono a Macau presso l'Istituto Salesiano.

La "casa rossa", così chiamata, perchè tutta dipinta in rosso, era stata costruita dal filantropo cinese Sig. Lo Pa Hong e data ai Salesiani per aprirvi una Scuola Professionale. La scuola fu aperta nel 1925 e continuò fino al 1927 in cui dovette chiudersi a causa dei torbidi provocati dall'avvicinarsi e poi dall'arrivo delle truppe del Sud in marcia verso il Nord.

Confratelli e giovani si erano ritirati nelle Concessioni, ma una parte di essi erano poi tornati alla loro casa che però fu poi requisita dalle truppe. Il Direttore Don Garelli vi rimase nell'ultimo piano con un gruppo di allievi.

Il Sig. Don Pietro Ricaldone, in Visita Straordinaria alla Ispettorìa cinese aveva tentato invano di ottenere dal Vicario Apostolico di Shanghai, Mons. Paris, S.J., il permesso di stabilire un'opera salesiana nelle Concessioni. (A quel tempo il vicariato di Shanghai era affidato ai Gesuiti francesi che non permettevano nel loro territorio opere di altri ordini o congregazioni. Vi erano bensì a Shanghai varie Procure Missionarie, ma i Revv. Padri Procuratori non avevano la possibilità di esercitarvi alcun ministero).

Non avendo ottenuto il suo intento, il Sig. Don Ricaldone ordinò ai confratelli di lasciare Shanghai, lasciandovi solamente Don Garelli con i suoi allievi. Egli visse là isolato, finchè poté ottenere che Don Fontana tornasse a Shanghai.

Nel settembre 1928 la casa era stata sgombrata dai soldati e il Sig. Lo la cedette

tutta per una Esposizione dei Prodotti Nazionali.

I nostri dovettero sgombrare e allora Don Fontana tentò l'impossibile: si recò da Mons. Paris (che gli voleva bene, perchè lo aveva egli stesso ordinato) ed ottenne da lui il permesso di aprire una casa in Concessione.

Con la sua abilità Don Fontana, incoraggiato dai Superiori di Torino e da Don Braga, aprì l'Istituto Don Bosco di Yantsepoo e poi sviluppò mirabilmente a Shanghai l'opera salesiana.

E la casa rossa? Dopo la morte del Sig. Lo Pa Hong (assassinato, perchè sospettato di collaborare con i Giapponesi) la casa rossa, dopo esser stata per tanto tempo caserma delle truppe giapponesi, finì per tornare ai Salesiani che vennero ad abitarvi quando la casa di formazione dovette abbandonare Hong Kong.

A Shanghai Don Braga venne ad avere a suo carico il mantenimento di più di cento persone a cui, con l'aiuto della Provvidenza e fidando in Maria Ausiliatrice, riuscì a procurare lo stretto necessario, perchè il regime era, in quel tempo, di stretta quaresima! Don Braga, nonostante tutte le difficoltà, riusciva anche a tener alto il morale.

La casa era immensa: lo Studentato e il Noviziato ne occupavano appena la metà. D'inverno era gelida, aperta a tutti i venti attraverso enormi fessure.

La comunità si distinse per una povertà estrema che rasentava l'indigenza. Ma in sì grande povertà l'allegria regnava sovrana. Lo studio, la pietà, l'osservanza raggiunsero cime mai più raggiunte in seguito.

Famose furono le recite, occasione di attrattiva per molte vocazioni. Si cominciò verso la fine del primo anno con una Mostra Catechistica. Le operette "Marco il pescatore" e "Il cieco di Gerico" di Mons. Cimatti, e "Tarcisio" su libretto del ch. Glustich e musica del M°. Pellegatti vennero eseguite alternativamente con grande concorso di gente.

La Mostra comprendeva grandi quadri murali, documenti, libri, diagrammi e persino una ricostruzione delle Catacombe romane! Il tutto fu opera di grandi sacrifici (soprattutto del chierico Lomazzi che lavorava a dipingere alla notte fino alle ore piccole rischiando di morirne) e di una fortunata combinazione di pittori, cantori, musicisti, specialisti nell'arredamento teatrale, ecc. ecc. L'eco non si spense più.

Poco dopo venne il Centenario dell'arrivo dei Missionari Gesuiti a Shanghai. Don Braga volle che lo commemorassimo con una ventina di quadri plastici, commentati, di gran varietà e di bellissimo effetto: presentavano la storia e lo sviluppo del Vicariato Apostolico e del grande Santuario-Basilica di Zosè. L'orchestrina commentava le scene in modo meraviglioso. Fu un vero successo e fu anche un bell'aiuto finanziario nel senso che i Gesuiti, commossi, assicurarono il loro aiuto alle nostre strettezze. Un giorno il loro Procuratore disse a Don Braga: "Capitasse che i Gesuiti avessero una sola scodella di riso, la metà sarebbe per i Salesiani."

Seguirono altre operette famose: "I due savoiard", "Matteo Ricci", "Il figliuol prodigo". Le scuole affluivano con un gran numero di allievi, talora troppi, tanto che

si dovette limitarne il numero. Ma quelle recite, sempre gratuite, furono poi per noi un vero aumento di vocazioni.

Contemporaneamente allo Studentato, si andava sviluppando anche l'Aspirantato, che all'inizio rimase affiancato alla Scuola S. Giuseppe e, in seguito, venne unito alla Casa di formazione.

Nelle recite gli aspiranti si esibivano accanto ai loro fratelli maggiori, fornendo specialmene le voci bianche per le operette e, per il 'Tarcisio'; anche il protagonista che divenne l'idolo degli spettatori.

Lo spirito che regnava nell'Aspirantato di Shanghai piaceva tanto ai preti e ai parroci cinesi dei dintorni, che inviavano i loro ragazzi ai Salesiani, tanto che il Vescovo dovette ricordare loro che vi era anche il Seminario diocesano!

In quel periodo i Novizi furono, all'entrata, sei per anno, ma nel 1944/45 non ve ne furono, perchè tre ascritti, che venivano da Canton, ebbero il loro convoglio bombardato e perirono in mare.

Nel 1946 invece si riaprì a Macau il Noviziato. Nel 1947, Noviziato e Studentato tornarono alla loro sede di Shaukiwan. I teologi invece, rimasero a Shanghai fino alla loro ordinazione.

La Scuola Agricola di Nantung (Haimen)

Mons. Simone Tsu, Vicario Apostolico di Haimen, da tempo desiderava un'opera salesiana nel suo Vicariato. Ne aveva parlato a Torino con il Sig. Don Rinaldi, ne aveva riparlato con il Sig. Don Ricaldone, Visitatore Straordinario, quando egli era andato a visitare Haimen, combinando con lui per una Scuola Agricola; ne aveva nuovamente parlato con altri, ma erano state soltanto parole. Don Braga se ne occupò per la prima volta nel 1931 e, nel 1932, Don Ruffini andato a Nantung persuase il buon vescovo a mettere in iscritto la sua richiesta. Avutala, Don Braga la esaminò e cominciarono le trattative. Nel 1933 un contratto era stato preparato e, benchè non fosse ancora firmato, Don Braga mandò a Nantung Don Ruffini con qualche Salesiano per incominciare. Le cose però non si misero bene: il vescovo pensava ad una azienda agricola gestita dai Salesiani a vantaggio della sua Missione, mentre i Salesiani, secondo i proprii Regolamenti, pensavano ad una vera Scuola Agricola. Avevano bensì a Nantung una casa, ma non avendo terreni, indispensabili per una scuola agricola, li chiedevano al vescovo che diceva sempre di cercarli, ma non li trovava. I confratelli, con pochi allievi, si limitavano ad allevare capre e conigli. In tali condizioni il Sig. Don Braga, visto che non si era firmato alcun contratto, pensò di ritirare i confratelli dicendo che gli occorreano altrove. Mons. Tsu, che si trovava egli stesso in difficoltà finanziarie, accettò la chiusura "provvisoria" dell'opera, chiusura che divenne poi definitiva. Don Fontana, a Shanghai, cercò di continuarla per conto suo prima dalle parti di Woosung e poi provvedendo casa e terreni a Neziang; ma anche là, a causa della guerra e dell'occupazione giapponese, l'opera non si potè sviluppare.

La Scuola Industriale di Hong Kong — Aberdeen

Le trattative per questa scuola fra l'Ispettore Don Canazei e un Comitato di Promotori Cinesi erano cominciate fin dal 1923, ma si erano arrestate nel 1925 a causa della crisi economica provocata dal boicottaggio di Hong Kong del 1925/1927. Le trattative ripresero anni dopo e si conclusero con la cessione da parte del Governo di una vecchia cartiera, da tempo chiusa, ad Aberdeen, che era allora soltanto un villaggio di pescatori al sud dell'isola di Hong Kong. Don Braga, visitata la cartiera, ne aveva giudicato possibile l'adattamento; avutala però nel 1933 si vide che sarebbe stato troppo costoso e difficile adattarla a scuola e perciò si preferì abatterla e sulle sue solide fondamenta fu costruita la nuova scuola. Appena l'edificio fu terminato, i Salesiani ne presero possesso nel febbraio 1935 trasportandovi dalla Scuola S. Luigi i Laboratori di Calzoleria, Sartoria e Falegnameria. Alcuni mesi dopo la scuola fu solennemente inaugurata.

La Casa salesiana di Kunming (Yunnan-fu)

Quest'opera ebbe una sua preistoria: Mons. Carlo Maria Felice de Gorostarzu, ancora seminarista, aveva fatto visita a Don Bosco per chiedergli consiglio sulla sua vocazione. Il Santo lo consigliò ad iscriversi al Seminario di Parigi per le Missioni Estere. Il seminarista lo ascoltò e divenne sacerdote e Missionario in Cina e precisamente nello Yunnan di cui poi fu fatto Vicario Apostolico.

Essendo egli Cooperatore Salesiano, desiderava i Salesiani nel suo Vicariato e, saputo che i Salesiani erano arrivati anche in Cina, ne scrisse nel 1910 a Macau al P.Olive. A quei tempi i Salesiani non potevano ancora pensare ad espandersi e la cosa rimase lì.

Durante il Primo Sinodo Cinese a Shanghai, Mons. De Gorostarzu si incontrò con Mons. Versiglia e gli espone il suo desiderio; ma anche Mons. Versiglia non era in grado di esaudirlo. Toccò ad un altro Vicario Apostolico, Mons. Giorgio Maria de Jonghe, realizzare quel desiderio.

Mons. De Jonghe aveva un tempo, come Delegato per le scuole del "Catholic Central Bureau" di Shanghai, visitato, tra le altre scuole, il Collegio Don Bosco di Shiu Chow e vi aveva ammirato l'ordine, la pietà dei giovani e la loro vita di famiglia. Fatto vescovo iniziò con Don Braga le trattative per un collegio, offrendogli un bel terreno con una vecchia casa e una certa somma per incominciare. Le trattative andarono presto in porto e così nell'aprile 1935, Don Braga vi accompagnava i primi Salesiani.

A quel tempo il viaggio verso lo Yunnan non era facile: si andava per mare da Hong Kong ad Haiphong; di là, in automobile ad Hanoi e da Hanoi, con l'ardita ferrovia che sale fino ai 2000 m.si arrivava a Kunming. Di ritorno da quella fondazione, ne descrisse l'intero iter per tre ore, in tre consecutive conferenze.

Don Braga fece più volte quel viaggio, nè comodo nè facile, specialmente per accompagnarvi dei confratelli ed animare quelli che vi lavoravano.

La casa di Kunming ebbe anch'essa le sue difficoltà iniziali, poi prosperò, ebbe una stasi durante la guerra e i massicci bombardamenti nipponici; ma poi riprese dopo la guerra e finì, come tutte le scuole salesiane di Cina, con il cambiamento di regime.

Chapei (Shanghai) Parrocchia e scuola

Don Braga che mirava sempre all'espansione dell'opera Salesiana, venne a trovarsi d'accordo con il vescovo di Shanghai che desiderava estendere la cura delle anime nella parte nord della città, e fece costruire in quel quartiere una graziosa chiesa e, accanto, la scuola parrocchiale. Parrocchia e scuola furono subito fiorenti.

Hanoi

Nel 1944 Don Braga si incontrò ad Hanoi con il confratello Don Francesco Dupont, capitato là, a causa del servizio militare, dal Giappone, dopo essere stato parroco a Tokyo.

Dopo aver svolte molte attività apostoliche, era stato invitato a prendere la direzione dell'Orfanotrofio franco-annamita René Robin il cui fondatore e direttore era deceduto. Ne aveva scritto a Don Braga che trattò la cosa e la concluse permettendo il passaggio di quell'opera ai Salesiani.

Don Braga aveva promesso a Don Dupont di mandargli confratelli in aiuto; ma, a causa della guerra, riuscì a mandargli solamente Don Petit. L'opera rimase sulle spalle di quei due confratelli e andò avanti fino al 1945 quando Don Dupont fu brutalmente assassinato dai Vietcons e Don Petit ritornò in Francia.

La scuola Yuet Wah di Macau

Questa fiorente scuola, fondata da due Signore Protestanti, era sfollata da Canton a Macau a causa della guerra. Le due Fondatrici, non essendo più in grado di continuarla, furono consigliate di offrirla ai Salesiani. Proposero allora a Don Acquistapace, Direttore dell'Istituto Salesiano, l'acquisto dello stabile e dell'arredamento ad un prezzo assai conveniente. L'offerta era allettante e Don Acquistapace la comunicò subito a Don Braga che era a Shanghai. Don Braga diede risposta affermativa, Don Acquistapace riuscì a trovare il denaro e l'affare fu fatto.

Dal 1943 la scuola Yuet Wah è Salesiana e continua a Macau la sua benefica attività.

La scuola di Tung Shan (Suchow-fu)

Nonostante la guerra e l'occupazione nipponica, Don Braga, sempre ottimista, accettò di aprire una scuola a Tung Shan dove era vescovo Mons. Filippo Cotè, grande amico dei Salesiani.

L'idea di quella scuola era venuta ad un benemerito Generale che aveva in pronto un buon capitale per l'apertura e il mantenimento di essa. Sventuratamente quel Generale fu trasferito e il suo capitale cadde nelle mani di un Comitato che, per avere un titolo per goderselo, curò bensì l'apertura della scuola, ma in condizioni miserabili, facendo stare a stecchetto tanto i Salesiani che gli allievi.

I confratelli però, sostenuti da Don Braga, seppero tener duro e, staccatisi dall'inausto comitato, fecero da sè.

Le condizioni migliorarono alquanto dopo la guerra e, alla scuola, si aggiunse poi anche la parrocchia, Il tutto finì, come altrove, con la 'liberazione'.

Pechino

Pechino era la città dei sogni di Don Bosco e i Salesiani, naturalmente, anelavano a mettervi piede. Una prima proposta presentata nel 1930 a quel Vicario Apostolico (Lazzarista francese) ebbe una cortese risposta negativa. Una seconda proposta, anni dopo, ebbe risposta affermativa, ma condizionata: si permetteva di mandare a Pechino Salesiani francesi o, almeno, di lingua francese. I Superiori non vollero accettare tale restrizione e la proposta cadde.

I Salesiani, guidati da Don Acquistapace, furono mandati da Don Braga a Pechino nel 1947, quando Pechino era ormai affidata al Clero Cinese.

L'opera salesiana a Pechino fu un povero Orfanotrofio, ma divenne presto il centro dell'ortodossia quando le chiese della città caddero in mano alla chiesa nazionale avversa a Roma. Alla cappella dei Salesiani i cattolici di Pechino accorrevano numerosissimi, specialmente il 24 di ogni mese.

Maria Ausiliatrice protesse quella casa per alcuni anni anche sotto il regime comunista; ma poi, partito Don Acquistapace richiamato dai Superiori, furono subito scacciati gli altri confratelli non cinesi, i confratelli cinesi furono imprigionati e la Casa finì.

La Salesian School di Shaukiwan

Nel 1949 Don Braga fece trasformare la scuioletta che durante la guerra aveva occupati i locali dello Studentato, in una grande scuola, mediante la costruzione di un ampio edificio lungo la via, edificio che essendo curvo come la via esigeva, si ebbe presto il nomignolo di 'casa banana'.

Si vedrà poi, parlando delle sue croci, quanto gli sia costata quella costruzione.

Fondazioni non fondate

Mentre con lettere, colloqui, viaggi e fastidi senza numero, Don Braga consolidava le opere esistenti, egli faceva altrettanto per aprirne delle nuove. Non potendo qui parlare di tutte, mi limiterò a farne un elenco, certamente non completo.

Si trattò di aprire scuole e collegi a Nankino, Kongmoon, Hankow, Kashin, Shiwantse, Chengtu, Harbin, Changsha, ecc. ecc. Vi fu pure l'offerta di una parrocchia, di una scuola e, addirittura, di un Vicariato Apostolico nel Tonchino. La mancanza di personale e le circostanze belliche impedirono di realizzare quelle fondazioni: di alcune però (p.e. Nankino e Hankow) le pratiche erano già a buon punto.

La fama di Don Braga

L'attività di Don Braga per far conoscere Don Bosco e allargare il benefico campo dell'attività Salesiana, gli aveva procurato, senza cercarla, la stima di moltissime persone di ogni grado.

Fra le persone che maggiormente lo stimavano vi era l'Internunzio Apostolico (il quale, utopisticamente, avrebbe voluto che i Salesiani accettassero la cura di tutti i Seminari minori della Cina e vi fondassero cinquanta scuole agricole, una per ogni provincia) che quando fu eretta in Cina la Gerarchia Ecclesiastica ed i Vescovi dovevano essere intronizzati nelle loro sedi e l'Internunzio non poteva andare dappertutto, parecchie volte delegò Don Braga a rappresentarlo in varie diocesi per quella onorifica funzione. Nè in questo agiva Don Braga per vanità o trionfalismo. Parlandosi di quelle funzioni in una conversazione, egli uscì in una affermazione che fece rimanere di stucco i presenti: "Non aveva mai sentito gli stimoli della vanagloria."

DON BRAGA PREPARA L'ANDATA DEI SALESIANI ALLE FILIPPINE

Quando negli anni '40 il comunismo avanzava minaccioso in Cina, vari Ispettori avevano proposto a Don Braga di mandar loro il personale delle case che eventualmente fossero soppresses; ma Don Braga pensava invece alle Filippine, memore delle parole di Mons. Piani, già Delegato Apostolico là, che quello era ancora un paese vergine per scarsità di clero e assoluta mancanza di scuole professionali. D'accordo con i Superiori visitò le Filippine nel 1950 e la conclusione dei suoi viaggi fu un contratto con una grande Ditta di Victorias (Negros Occ.) per la costruzione di una grande scuola professionale. Inoltre aveva pure avuto l'offerta di una scuola a Tarlac (apertavi da un Cappellano Militare Americano), l'offerta dell'edificio dell'antico Seminario di Mandaluyong a Manila per una scuola professionale e quella di una Città di ragazzi a Cebù. I Superiori approvarono quello che aveva fatto e gli consigliarono di mandare alle Filippine Don Ferrari come suo Delegato e rappresentante, ma Don Ferrari era ancora a Shanghai, donde non poteva subito uscire, e Don Braga tirò avanti le trattative e cominciò a mandare subito a Victorias alcuni salesiani.

Nel mese di novembre Don Ferrari era finalmente giunto a Hong Kong e Don

Braga informò i Superiori dicendo che, d'accordo con il suo Consiglio, lo avrebbe mandato in Italia per cercare, fra i Missionari usciti dalla Cina, personale per Manila.

DON BRAGA NON È PIÙ ISPETTORE.

Don Braga qualificato come "esaurito", era stato con belle parole esonerato dal suo ufficio nell'autunno del 1952, e perciò prolungò la sua permanenza in Italia, dove aveva partecipato al Capitolo Generale, e si recò a Tirano presso la famiglia del fratello Antonio, in attesa che il suo successore, Don Acquistapace, gli assegnasse una nuova ubbidienza. Don Acquistapace aveva pensato di mandarlo Direttore a Taipei (Taiwan), dove una piccola comunità mandava avanti una Libreria Salesiana. A Taipei però non poté andare, perchè il "gestore" di quella libreria, temendo che la venuta di Don Braga oscurasse la sua autorità, insinuò che Don Braga non era persona grata all'Internunzio Mons. Riberi. L'Ispettore vi credette e l'andata a Taipei non si realizzò. L'Internunzio, che stimava ed amava Don Braga, quando seppe la cosa, se ne adontò, ma la frittata era ormai fatta.

Don Ferrari era intanto andato alle Filippine e il Rettor Maggiore, per chiarire le sue relazioni con l'Ispettore, lo aveva nominato Direttore a Mandaluyong, Delegato e Consigliere Ispettoriale, nominando contemporaneamente Don Braga a Consigliere Ispettoriale.

DON BRAGA ALLE FILIPPINE

Don Ferrari, come Delegato Ispettoriale, era andato a Victorias per installarvi direttore Don D'Amore che Don Braga aveva precedentemente mandato là; ma Don D'Amore subito dopo fatto il prescritto giuramento, disse che non si sentiva bene a Victorias e chiese di essere mandato altrove. E così Don Braga, appena ritornato dall'Italia, nell'agosto del 1953, fu mandato a Victorias come Direttore.

DELEGATO ISPETTORIALE.

Qualche anno dopo Don Ferrari, convinto che se non si riesce a condividere il lavoro con il Superiore di turno bisogna ritirarsi, era tornato in Italia. All'Ispettore non fu difficile trovargli il successore e nominò Don Braga Delegato, trasportandolo da Victorias a Makati.

La casa di Makati era allora ancora agli inizi ed era sorta in un vasto terreno donato da una Società Fondiaria che aveva molti terreni e che ne donò un buon appezzamento ai Salesiani, perchè vi fondassero un Oratorio, una scuola e, in seguito, anche una chiesa. Con quella donazione valorizzarono i loro terreni, perchè la presenza dei Salesiani vi attirò molti e quella zona, un tempo malfamata, divenne un importante quartiere cittadino.

Don Braga, come Delegato, accettò poi una scuola a San Fernando — Pampanga, sapendo quella zona essere ricca di vocazioni. Curò pure le altre case, specialmente Cebù, in cui veniva pure offerta una parrocchia.

DELEGATO AL CAPITOLO GENERALE E NOMINATO VISITATORE

In vista del Capitolo Generale del 1958, vennero fatte le elezioni per il delegato che doveva accompagnare l'Ispettore al Capitolo, e, contro ogni sua aspettativa, Don Braga fu eletto delegato. Il Capito Generale si tenne a Valdocco e terminò il 9 agosto 1958. Don Braga rimase in Italia fino al mese di ottobre. Il 24 di ottobre i Superiori firmarono il decreto che separava le case delle Filippine dall'Ispettorìa di Hong Kong erigendole a Visitatoria (quasi Provincia), e nominandovi Visitatore Don Braga. Egli non voleva dapprima accettare l'oneroso incarico, sapendo delle difficoltà esistenti, soprattutto per la troppa indipendenza dei Direttori. Accettò solo quando gli fu assicurata una Visita Straordinaria che gli avrebbe assicurata la necessaria autorità.

Tornato in Filippine Don Braga vi fu accolto trionfalmente. Nei mesi di gennaio e febbraio egli accompagnò il Prefetto Generale, Sig. Don Albino Fedrigotti, Visitatore Straordinario, alle varie case. Esse erano:

Manila -Mandaluyong — Scuola professionale con più di 1000 allievi.

Tarlac — Scuola per esterni. Ambienti poveri. Allievi 260. Un bel terreno di 16.000 mq.

San Fernando — Pampanga. Scuola ancora in costruzione, ma già funzionante con 280 allievi.

Makati — Oratorio frequentatissimo e scuola professionale incipiente. Da Makati dipende pure la Parrocchia di San Ildefonso.

Montinglupa — Noviziato con sette novizi. Maestro l'ottimo Sig. Don Vincenzo Ricaldone.

Victorias — Grande scuola professionale con varie sezioni, fra cui un "college" preuniversitario. La casa ha pure un aspirantato di 30 allievi.

Visitate tutte le case il Sig. Don Fedrigotti lasciò chiare e precise istruzioni che permisero a Don Braga di rimediare alle deviazioni esistenti nell'osservanza. Accetto a tutti vi riuscì facilmente, e in breve le cose, salva qualche lieve eccezione, si regolarizzarono.

Don Braga fece poi nel 1960 un altro viaggio in Italia per intendersi con i Superiori su molte cose. I Superiori, vedendolo stanco, gli imposero un periodo di riposo, che egli passò a Tirano passando lietamente il Natale con i suoi parenti.

Tornato in Marzo alle Filippine, fece subito una visita alle case, di cui diede una buona relazione ai Superiori.

Nell'agosto il Card. Rufino Santos lo chiamò e lo invitò ad aiutarlo per la fondazione di un Centro Cattolico a Manila. Don Braga non voleva accettare, per la mancanza di personale, ma avendogli il Cardinale detto che gli bastava un

confratello per il 1962, accettò. Il Consiglio Ispettoriale fu pure d'accordo e d'accordo furono pure i Superiori Maggiori.

Il Cardinale volle pure che Don Braga lo accompagnasse a Roma per l'inaugurazione del Collegio Filipino. Don Braga rifiutò, dicendo che era già stato recentemente in Italia; ma il Cardinale insistette, assicurando che l'assenza sarebbe stata breve e che le spese sarebbero state tutte a suo carico. Don Braga sistemò allora il personale, mettendo anche un altro al suo posto a direttore di Makati. Partì in settembre e ritornò due mesi dopo. Fece subito un'altra visita alle case che trovò tutte bene, tranne a Victorias dove trovò una grave croce di cui parlerò in seguito. Quella croce gli amareggiò l'ultimo suo anno come Visitatore. Stanco, aveva chiesto di essere esonerato da quel peso. Fu esaudito e l'11 agosto 1963 ne riceveva l'annuncio. Si recò subito in Cappella a recitare un *Te Deum* e un *Miserere*.

La Visitatoria era stata intanto elevata a Ispettoria e il nuovo Ispettore, Don Alfredo Cogliandro, era già a Hong Kong. Egli aveva avuto notizie poco buone delle Filippine e temeva di trovarvi il caos. Arrivato, trovò, invece del tifone che temeva, una semplice maretta e ne fu assai lieto.

Don Braga era stato mandato Confessore a Mandaluyong. A Makati egli stesso, prima dello scadere della sua carica, aveva designato, come suo successore, il Direttore di Victorias, che però morì improvvisamente il 31 agosto. Don Cogliandro non esitò e a Makati richiamò come Direttore Don Braga, lieto di averlo presso di sé in quella Casa Ispettoriale.

IL CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO

L'anno 1964 era l'anno cinquantenario di sacerdozio per il Sig. Don Braga, e Don Cogliandro volle che la sua Messa d'oro fosse celebrata a Manila con la massima solennità. Poi, per accontentare i confratelli della Cina, mandò Don Braga a solennizzare il suo giubileo a Hong Kong, Macau e Taiwan. Dopo il suo viaggio in Cina, Don Braga fu a San Fernando fra gli Aspiranti, i suoi prediletti. E siccome vi erano anche degli allievi esterni, divideva il suo tempo fra il confessionale e il cortile dove continuava, come un tempo, a fare il tifo per il gioco del calcio.

NUOVAMENTE AL CAPITOLO GENERALE

Per il Capitolo Generale del 1965 Don Braga, con sua gran sorpresa, fu eletto ancora una volta come delegato. Vi intervenne e risultò il più anziano dei Capitolari: 76 anni. In un verbale del Capitolo stesso si leggono queste parole: "È il capitolaro più anziano. È la paternità personificata. Poche parole, ma piene di saggezza."

Di ritorno da Roma dovette sostituire a Makati il Direttore di quella casa che, dopo dodici anni, si recava per la prima volta in patria. Don Braga conosceva bene quella casa e non gli fu difficile governarla, benchè si sentisse piuttosto stanco. Finalmente, al ritorno del direttore, fu mandato all'Aspirantato di San Fernando.

GLI ULTIMI ANNI

A San Fernando egli aveva tre ore di confessioni in casa, qualche altra mezz'ora in quattro conventi e tre ore di Religione in prima media che gli erano di consolazione. Continuava, naturalmente, il suo entusiasmo per lo sport, specialmente per il calcio. Nelle Piccole Olimpiadi fra le scuole salesiane tenutesi a San Fernando fu lieto, perchè i suoi Aspiranti riuscirono in testa alle altre squadre. Alla squadra di calcio egli aveva consigliato di non stravincere e dopo sette goals nel primo tempo non tirare più in rete. La partita si chiuse con sette ad uno. Il capitano della squadra perdente disse allora che gli aspiranti si erano stancati nel primo tempo e che nel secondo tempo non erano stati più capaci di combinare un goal. Ma venne la rivincita: gli aspiranti quella volta non tennero più conto del consiglio di Don Braga e la partita si chiuse con 24 a 0: 12 reti per ogni tempo!

In quegli anni la sua salute non fu buona; soffriva per diabete e alta pressione di sangue. Subì pure due interventi chirurgici, uno per appendicite e l'altro per l'asportazione di una ciste, ma si potè rimettere, benchè non più con la primitiva energia.

Ciò che però lo preoccupò in quegli anni furono le idee così dette postconciliari, deviazioni contrarie al vero senso del Concilio, che danneggiavano la Chiesa e le cui ripercussioni si sentivano anche nell'Ispettorìa. A queste false idee sempre si oppose Don Braga, come si rilieva anche dalla sua corrispondenza.

Una sua gran consolazione fu la visita di S.S. Paolo VI a Manila (Tondo) due mesi prima della sua dipartita.

LA FINE INASPETTATA

Alla sera del 2 gennaio 1971, vigilia dell'Epifania, si era mostrato molto allegro alla cena. Ritiratosi in camera aveva scritto alcune lettere; poi, sentendosi stanco, si era messo a letto. Al mattino dopo avrebbe dovuto andare a celebrare alla parrocchia di Guagua, un "barrio" a cui era solito andare alla domenica. Si alzò alle cinque e passando davanti alla porta del Direttore lo avvertì: "Sig. Direttore, non mi sento bene, non posso andare a Guagua." Il Direttore gli rispose di star tranquillo e che a Guagua sarebbe andato lui. Lo ricondusse poi in camera e, dovendo celebrare alle sei e poi andare a Guagua per la seconda Messa, lo affidò ad altri confratelli. Narrò poi quello che lo assistette in quel tempo: "Io lo trovai sul letto, ancora vestito di maglietta e calzoni. Si provò a telefonare al medico, ma non lo si trovava. Allora il vice-direttore prese la macchina e andò a cercarlo. Io ero rimasto solo con Don Braga, perchè gli altri erano tutti impegnati. Gli dissi di farsi coraggio, ma non rispondeva. Continuai a parlargli anche se non rispondeva. Poi presi la corona e dissi a Don Braga: Adesso diciamo il rosario. Don Braga rantolava. Io non ho pensato che fosse l'agonia. Continuai il rosario per un pezzo, senza rendermi conto se egli mi seguiva. Quando giunse il vice-direttore con il medico mi chiese: Come va? Si è assopito, risposi. Il medico gli tastò il polso e, scuotendo la

testa, disse: È morto. Rimasi stordito. Non avevo minimamente pensato che stesse morendo.”

Dopo la morte, la salma fu portata in cappella dove per due giorni sfilò un commosso pellegrinaggio di giovani e di popolo. Al terzo giorno, dopo un solenne funerale, il feretro fu portato a Manila. L'arrivo della salma a Makati mobilitò la stampa che andò a gara per esaltarne la figura. I funerali a Makati furono solennissimi, presenti Autorità e Benefattori. Nel discorso ufficiale si sottolineò quanto Don Braga avesse fatto per i Filippini.

Si pensava intanto dove tumularlo, perchè lo si voleva vicino. Don Cogliandro, che era allora Direttore a Canlubang, propose di tumularlo là dove era il Noviziato. Si opponeva il fatto che non era permesso tumulare fuori dei cimiteri pubblici. La salma fu portata a Canlubang e, mentre si iniziavano le pratiche necessarie, i Novizi si affrettarono a preparare il cimitero che venne presentato alle Autorità come il cimitero pubblico per i Salesiani delle Filippine. Erano stati interessati influenti amici e, alla fine, dopo una visita dell'Ufficio di Igiene al nuovo cimitero, Don Braga poté esservi finalmente sepolto dopo un terzo solennissimo funerale a cui partecipò tutta la comunità e molta gente del luogo.

LA FIGURA MORALE

Dopo avere in parte descritta la molteplice attività apostolica di Don Braga, giova fermarci a considerare pure la sua figura morale.

Comincerò con il dire quanto Don Giuseppe Zen, che fu poi Ispettore di Cina, ci racconta di lui.

Quando egli fu presentato a Don Braga per essere accettato all'Aspirantato, sua madre schiettamente lo presentò dicendo: “Guardi, Padre, questo ragazzo non è più tanto bravo. Forse non è adatto per essere accettato in questo Istituto. Io non vorrei che lei fosse ingannato. Ah, sapesse come mi ha fatto disperare in questo ultimo anno! Non sapevo proprio più come fare. E se farà disperare anche qui, me lo dica pure, che lo vengo a riprendere subito.”

Continua Don Zen: “Don Braga, invece di rispondere, mi guardava negli occhi; io pure lo guardavo, ma a testa bassa. Mi sentivo come un imputato accusato dal Pubblico Ministero, anzichè difeso dal proprio avvocato. Ma il giudice era dalla mia parte. Con lo sguardo mi ha profondamente capito subito e meglio di tutte le spiegazioni di mia madre. Egli stesso scrivendomi molti anni più tardi, si applicava le parole del Vangelo ‘intuitus dilexit eum’ (guardatolo lo amò). E da quel giorno non ebbi più dubbi sulla mia vocazione.

All'aspirantato, a quel tempo, la vita era molto povera. A casa, qualche volta, mi toccava di saltare il pasto; all'aspirantato il pasto non lo si saltava mai, ma spesso ci si alzava ancora con tanta fame. Tutta la vita era molto disciplinata e pure tanto allegra. e quale il segreto? penso che fosse quello di Valdocco dei primi tempi: la pietà, lo spirito di famiglia e lo sguardo di Don Braga.

Don Braga non parlava bene il dialetto di Shanghai, ma ciò non gli impediva di

venir spesso fra noi aspiranti, facendosi capire con i gesti e con il dialetto hak-ka che sapeva bene. Ciò che tuttavia colpiva di più era il suo sorriso e lo sguardo di amore per i suoi monelli.

A quel tempo si usava baciare la mano al Superiore, si facevano le solenni feste dell'Ispezzore, le accademie musico-letterarie a cui partecipavano Autorità importanti e specialmente preti e suore. Noi eravamo felici di avere un Superiore così stimato da tutti.

Un altro aspetto dell'umanità e della paternità di Don Braga era la visibile gioia che provava quando vedeva che i suoi ragazzi, sempre affamati, avevano il cibo di cui saziarsi.

A Shanghai, durante la guerra, c'era tanta fame, ovunque. Nei dintorni di Shanghai c'era molta campagna, ma ai Giapponesi non sfuggiva niente: se uno era trovato in cerca di cibo, o cercava di trafugare alimenti, veniva subito fucilato. Tuttavia in campagna non si pativa la fame. I contadini avevano sempre sufficiente scorta di cibo. Un buon parroco di campagna, zio di un nostro aspirante, ogni tanto invitava i chierici e gli aspiranti per qualche festa religiosa. Lo scopo era quello di toglierci la fame almeno per una volta. Don Braga veniva con noi e quando ci vedeva mangiare come lupi affamati diventava radioso. Al Capodanno cinese tutte le famiglie, anche più povere, hanno il cenone di fine d'anno. Gli aspiranti usavano fare il cenone all'aspirantato, passare il primo giorno dell'anno in allegria e il giorno dopo andare in famiglia a fare gli auguri ai genitori, ai parenti e agli amici. L'ultimo anno di guerra a Shanghai si era al lumicino quanto a vetovaglie. Alcuni Superiori della Casa avevano proposto a Don Braga di lasciar partire tutti gli aspiranti per fare il capodanno in famiglia e così fare il rituale cenone con qualche cosa sotto i denti. Don Braga si oppose energicamente. "Gente di poca fede — disse ai suoi confratelli — vi prometto di fare il più lauto cenone di tutti questi anni." E così avvenne. Come abbia fatto Don Braga ad intendersi così bene con la Provvidenza, nessuno lo seppe mai.

Durante il Noviziato quando il Maestro lo invitava a presiedere accademie o feste, faceva di tutto per essere presente, sottomettendosi anche a viaggi gravosi. Quelle erano le occasioni per guardarci negli occhi e leggere nel nostro profondo irradiandolo della sua paternità magnetica. Ciò che la vita di Don Bosco narra del suo sguardo penetrante noi lo trovavamo ripetuto al centesimo in lui e avveniva che, come anche avveniva a Don Bosco, ognuno di noi si credeva il suo prediletto.

Don Braga aveva l'istinto dell'educatore. Ci insegnava tante piccole cose con tatto pedagogico inconfondibile. Spesso le sue parole non erano necessarie. Ci educava alla gioia. Il suo ottimismo inguaribile non era di tipo psicologico, ma espressione della virtù teologica della Speranza, e insisteva spesso che l'infelicità non è figlia della sofferenza, ma dell'egoismo. Ecco perchè da lui emanava un carisma di attrazione verso una gioia sicura."

Chiudo questa narrazione di Don Zen con un ultimo episodio: "si preparava

una festa: si addobbava la casa, si riempivano le bacheche, si preparava il teatrino. In quelle cose io ero dentro fino al collo. Correvo qua e là, portavo le scale, andavo a cercare gli strumenti adatti, insomma sembrava che tutto dipendesse da me. Una volta, vedendo Don Braga, mi fermai a baciargli la mano. Don Braga mi fissò a lungo e poi tra il paterno e l'ironico mi disse in piemontese 'fas tüt mi' cioè 'faccio tutto io'. Non era un rimprovero ma un richiamo a fare le cose con calma, ma non senza un senso di compiacimento, perchè era fatto anche lui della stessa pasta. Era l'incarnazione del dinamismo, ma era nemico della frenesia!"

Don Braga era uomo che amava e sapeva farsi amare

La sua spontanea amorevolezza gli attirava subito i cuori. Andato a visitare un Aspirantato Missionario, gli furono presentati due Aspiranti che erano destinati alla sua Ispettoria. Li abbracciò subito di cuore e con tanta bontà che furono tosto persuasi che in Cina avrebbero avuto un padre.

Uno dei due, non ancora quindicenne, era figlio unico e i suoi genitori, generosamente, gli permettevano di seguire la sua vocazione, ma esitavano nel lasciarlo partire, così giovane ancorá, per un paese tanto lontano. Don Braga li andò a visitare, li abbracciò come un figlio abbraccia i suoi genitori, parlò loro con tanto affetto e con tanta bontà che il padre dell'aspirante concluse dicendo a suo figlio: "Con un uomo simile ti lascio andare anche al Polo Nord!"

Nei suoi viaggi in Italia, e ne fece parecchi, andava sempre, anche con suo scomodo, a far visita ai genitori dei confratelli dell'Ispettoria, visite che, non c'è bisogno di dirlo, erano loro di grande consolazione.

Incontrato una volta un confratello che si accingeva ad andare a visitare i suoi parenti, gli chiese con premura se avesse qualche regalo per loro. Alla risposta negativa egli provvide subito traendo dalle sue valigie alcune artistiche sete ricamate che si era portate dalla Cina.

Quando nel 1931 furono ordinati i dieci studenti di teologia di Shaukiwan, Don Braga disse ad uno di essi: "Domani io farò da Prete Assistente alla tua Prima Messa." Meravigliato per il non meritato onore, quel neo-sacerdote gli chiese il perchè. Rispose: "L'ho promesso a tua madre." Le aveva infatti promesso, anni prima, che avrebbe fatto le sue veci presso di lui quel giorno.

Quando arrivava qualche gruppo di nuovi Missionari, Don Braga era sempre a riceverli al molo: li salutava agitando il fazzoletto appena li scorgeva sulla nave e, messo piede a terra, li abbracciava con effusione uno ad uno. Per quei giovani Missionari, ancor pieni di nostalgia per la famiglia e la patria lontane, quell'abbraccio era un balsamo consolatore.

Del come Don Braga trattasse gli aspiranti si è già visto da quanto scrisse Don Zen. Gioverà aggiungere qui anche quanto scrive di lui un aspirante dei primi tempi:

" Nel 1935 noi dodici aspiranti, in occasione del capodanno lunare, siamo andati in corpo a fare gli auguri al Sig. Ispettore Don Braga. Egli ci ascoltò; ma noi, prima di ritirarci, allungammo la mano in un gesto molto significativo. È infatti un buon uso che al Capodanno i Genitori, i Superiori e le persone anziane regalino ai ragazzi che presentano gli auguri, il tradizionale 'lai sz', una busta rossa contenente la strenna. Don Braga capì subito il nostro gesto e ci disse: 'Aspettate'. Si ritirò e tornò dopo alcuni minuti con dodici grosse buste rosse contenenti ciascuna un dollaro in tanti spiccioli (160 grosse monete di rame). Ringraziammo, cantammo ancora un inno augurale e ci ritirammo contenti come pasque. Giunti al mercato di Shaukiwan, prima di rientrare in casa, ciascuno andò a fare le proprie spese. Un dollaro era allora per noi un piccolo capitale e io potei comperarmi un berretto, un asciugamano, due paia di calze, un grosso pacco di caramelle, un mazzetto di piccoli razzi e tre pacchetti di piccoli petardi. Un nostro compagno invece, con il suo dollaro, comprò solamente un grosso sacco di arachidi. Noi, ridendo, gli dicemmo che non era stato furbo nel fare quell'acquisto, ma egli ci rispose: 'Io sono un altruista' e divise quelle arachidi fra di noi. Don Braga lo venne poi a sapere e lo lodò dicendo: 'Voi avete pensato solamente a voi stessi, egli invece, così facendo, si guadagnò, come dice il proverbio cinese, 'il mille per uno'. Noi tutti fummo ammirati e dicevamo a Don Braga: 'Lei conosce i nostri costumi e i nostri proverbi; lei è proprio il Don Bosco della Cina.'"

Lo stesso aspirante narrò che una volta venne a visitarlo il Missionario che l'aveva mandato all'aspirantato, il quale, presolo a parte, gli disse: "Tu sei un cristiano del mio Distretto e adesso sei qui per prepararti e diventare salesiano e un giorno anche sacerdote. Questo onora il nostro Distretto. Dimmi adesso: hai bisogno di qualche libro? Io te lo posso procurare." Alcuni giorni prima, il nostro Maestro di letteratura ci aveva parlato di alcuni libri di un noto Letterato, recentemente pubblicati, e io ne presentai la lista al mio Missionario. "Così poco? — mi disse — non aver paura, scrivi una lista più lunga." Io, felice, corro dall'insegnante che mi scrisse una bella lista di pubblicazioni. La consegnai al Missionario che alcuni giorni dopo, mi fece arrivare ben venti volumi, aggiungendovi pure l'abbonamento per un anno al settimanale cattolico di Hong Kong. Come di dovere andai a presentare quei volumi al mio Superiore. Egli, meravigliato, mi chiese: "Da dove vengono tutti questi libri?" "Sono un regalo del mio Missionario" risposi. "E che ne vuoi fare di tutti questi libri?" "Voglio leggerli per potermi perfezionare nello scrivere, in modo da potere, in seguito, lavorare anche con la penna alla maggior gloria di Dio." "Per te, adesso, è meglio che pensi a studiar meglio il latino e non perder il tempo dietro a questi volumi" e così detto me li ritirò. Io rimasi assai mortificato, ma poi, pieno di confidenza, andai ad esporre la mia pena a Don Braga. A lui, sempre paterno, parlai con una certa animosità dicendo: "In Italia gli studenti di latino che si preparano al sacerdozio studiano anche la Letteratura Italiana; perchè io non potrei fare altrettanto con la Letteratura del mio paese?" Don Braga mi ascoltò pazientemente, riflettè un istante e poi concluse: "Il tuo Superiore ha ragione nel dirti

che tu devi studiare bene il latino, ma anche tu non hai torto nel volerti perfezionar nella letteratura cinese, con lo scopo generoso di potere un giorno far del bene con la penna. Non temere, ci penserò io". E ci pensò davvero, perchè una settimana dopo, i venti volumi ricomparvero sul mio banco.

L'aspirante di allora seppe approfittare della bontà di Don Braga, divenne salesiano, sacerdote, e con la penna fece del gran bene. Adesso è il Direttore del Bollettino Salesiano Cinese.

La bontà di Don Braga

si manifestava anche per l'amorevolezza con cui riceveva: la sua porta era sempre aperta ad accogliere tutti con gran bontà e tutti ascoltava con grande pazienza.

Don Braga fu uomo di cuore e aiutò tutti:

aiutò studenti poveri a proseguire gli studi fino all'Università, aprendo loro un'ottima carriera nella vita;

quando a Shanghai, dove si faceva letteralmente la fame, riceveva il soccorso di qualche provvista di riso, ne ricavava subito qualche sacchetto da mandare al Carmelo;

nei viaggi era fantastico: sapeva farsi amico di tutti, particolarmente delle persone anziane che aiutava, sorreggendole su e giù per le scale o portando parte del loro bagaglio. E ciò faceva in modo così garbato, da attirarsi tosto la simpatia. Avendo egli molto viaggiato in Cina, capitò che ovunque si andasse, si trovava sempre gente che aveva conosciuto Don Braga e ci teneva a inviare saluti e ricordi.

Al Congresso Eucaristico di Manila — ricorda Don Massimino — si fece addirittura interprete fra i vari gruppi provenienti dalle varie parti della Cina e parlanti dialetti diversi. Stupito di un fatto così fuori dell'ordinario, dopo la seduta Don Massimino gli chiese come potesse arrivare a tanto; gli rispose: "Se di dieci parole ne capisco tre, ricostruisco il senso di tutta la frase." "A me capita — replicò Don Massimino — giusto il contrario: se ne perdo tre, perdo tutto."

La sua cura dei confratelli

Ne curava la formazione e lo spirito in due maniere: con le frequenti lettere sia individuali che collettive e con la predicazione degli Esercizi Spirituali e le Buone Notti. Sono innumerevoli i Corsi di Esercizi che egli tenne ai confratelli: ricco di salesianità, non gli mancava mai la materia da predicare. Quando poi giungeva nelle case, le sue Buone Notti portavano sempre le notizie delle altre case che egli aveva visitato e del loro sviluppo, e poi sottolineava quanto l'opera salesiana fosse apprezzata e richiesta un po'dappertutto e l'avvenire roseo che si presentava alla Congregazione, contagiando così tutti con il suo ottimismo.

La sua pietà

Don Braga fu uomo di pietà e di preghiera, ma la sua pietà era semplice, senza bigottismi: quella che il celebre Don Caviglia aveva definito 'la pietà borghese del salesiano'; faceva tutte le sue pratiche di pietà con esattezza, fervore e regolarità e poi, imitando Don Bosco, indirizzava a Dio tutta la sua multiforme attività. Uomo di fede, nelle difficoltà pregava e faceva pregare, sempre con fiducia e senza ansietà.

Come tutti i buoni Salesiani, Don Braga era devotissimo a Maria Ausiliatrice. Benchè non lo si vedesse mai, come altri, con sempre in mano la corona del rosario, tuttavia la sua devozione era assai viva e lo dimostrò una volta organizzando una singolare accademia a Maria Immacolata. Trascrivo dalla relazione di Don Acquistapace sul suo viaggio a Pechino per andare ad aprirvi quella casa.

"Il 2 dicembre 1947 si partì in quattro: Don Braga, io, Don Glustich e il coad. Yu. Si era aggiunto un giovanotto, protestante convinto, che fu affidato a Don Braga, amico della sua famiglia. Si trovò una vecchia nave da guerra. Per i passeggeri non c'era alcuna attrezzatura. Speravamo di arrivare a Pechino per l'8 dicembre. Il viaggio, nonostante il freddo, iniziò bene. Ma, giunti al capo di Chensan Jao, all'estremità dello Shandong, mentre stavamo doppiandolo per entrare nel golfo di Tienjin, ci arrivò addosso un violentissimo tifone. Con noi c'erano altre due navi e non si poteva proseguire, perchè era pericoloso. Ci si fermò. Alla vigilia dell'Immacolata eravamo ancora bloccati presso il capo. Don Braga non era per niente preoccupato. Alla sera disse 'Don Rinaldi ci ha insegnato che alla vigilia dell'Immacolata si deve fare l'accademia in Suo onore.' Guardai Don Glustich e combinammo subito l'accademia. Don Braga aveva adocchiato un piccolo armonium, chissà come era in quella nave, e si mise a suonare, mentre io feci una introduzione calorosa, in contrasto al freddo polare che, pur riparati, ci deliziava; e Don Glustich che aveva una bella voce, si mise a eseguire i canti. Avevamo un solo spettatore, Liu Sao Kei, il giovane protestante. Gli dissi, 'Noi stiamo facendo l'accademia in onore della Madonna tu non vuoi proprio partecipare?' Mi guardò e rispose: 'E perchè no?' e si mise a recitare l'Ave Maria in inglese. Veramente incredibili le vie della Madonna. Lo stesso giorno dell'anno seguente Liu era battezzato e finì nella 'Legione di Maria', scontando 25 anni di prigione: un vero martire. Naturalmente era una accademia movimentata: la coda del tifone spostava la nave in tutti i sensi e l'armonio veniva da noi rincorso per i continui sussulti e spostamenti. Don Braga pareva un funambolo. Chiuse l'accademia Don Glustich, cantando la stupenda 'Ave Maria' del Gounod!

In tutta la sua lunga vita di Salesiano, credo che Don Braga non abbia mai più fatto una simile accademia."

LE SUE CROCI

Nella sua lunga vita di Superiore, Don Braga ebbe non poche croci e difficoltà: quelle che gli provenivano dalle persone, e non furono poche, le sopportava

in silenzio e le perdonava generosamente. Ben pochi ne seppero qualche cosa. A un confratello suo intimo disse una volta che aveva ricevuto una letteraccia offensiva che egli, benchè avesse già perdonato allo scrivente, teneva però nel suo portafoglio "per conservarsi nell'umiltà". Tollerava, tollerava, stile Don Cimatti, ma non tollerava mai chi non avesse buono spirito, specialmente fra i formatori. E questo per ben ventidue anni!

La sua tranquillità gli fu di grande aiuto per sopportare gravissime difficoltà senza perdersi d'animo:

Nel 1935 l'Ambasciata d'Italia a Shanghai consegnava a Don Braga un sussidio di 50.000 lire, a quei tempi una bella sommetta. Quei denari, in mano a Don Braga sempe carico di debiti, sfumarono in un baleno. Ed ecco che alcuni giorni dopo una lettera dell'Ambasciata lo avvisava che quelle 50.000 lire non erano tutte per lui e che una metà erano per il vescovo di Hong Kong, Mons. Valtorta. Il povero Don Braga si trovò a mal partito: i soldi erano già stati spesi, Mons. Valtorta reclamava la sua parte e dall'Ambasciata si insisteva, perchè l'affare fosse regolato subito: temevano infatti che la cosa andasse a Roma e che il loro errore fosse conosciuto in alto. Don Braga non avrebbe voluto aver noie con Mons. Valtorta (con la Curia di Hong Kong ne aveva già avute in passato) e non voleva far perdere la faccia ai Signori dell'Ambasciata. Scrisse spiegando la cosa, riscrisse insistendo sull'impossibilità di pagare subito e, alla fine, ottenne che tanto l'Ambasciata come Mons. Valtorta si contentassero di una sua dichiarazione con cui si impegnava di pagare quelle 25.000 lire a Mons. Valtorta ad una data stabilita, il che dovette fare puntualmente, perchè da ambe le parti si vigilava perchè non lasciasse passare la scadenza.

Un'altra noia del genere, ma più grave, l'ebbe nel 1949 quando stava costruendo la scuola di Shaukiwan, la così detta "banana". Vi si era accinto a cuor leggero, perchè un ricco signore di Hong Kong gli aveva dato l'assicurazione che ne avrebbe sostenuto le spese. Purtroppo, al momento buono, quel signore potè dare solamente una somma irrisoria. Vi era un notevole conto da pagare al costruttore che non ammetteva dilazioni e voleva portare la cosa al Tribunale. Don Braga non poteva prestar denaro dalle Banche, perchè non aveva nulla da ipotecare (le Banche — lo si sa — danno denari solo a chi dimostra di avere fondi) ed allora si rivolse per un mutuo ad una delle grandi Procure di Hong Kong. Purtroppo il Reverendo Padre Procuratore non solo gli negò il mutuo, ma fece imprudentemente correre la voce che i Salesiani erano sull'orlo del fallimento. Il povero Don Braga passò delle notti insonni, finchè la Provvidenza dispose che un Signore, pagano, che lo conosceva e lo stimava, si interponesse con il costruttore assicurandolo che sarebbe stato interamente pagato. Anche il Dipartimento dell'Educazione diede la stessa assicurazione e allora quel tale si adattò ad attendere, facendosi però pagare gli interessi sulla somma che gli era dovuta.

Di queste sue croci pochi confratelli ne seppero qualche cosa, perchè egli si presentava sempre sereno ed allegro, come non avesse alcun cruccio.

Una cosa che lo ferì assai, fu l'essere stato insultato una volta da una personalità della diplomazia, "Padre Braga, gli aveva detto, io mi lavo la bocca dopo aver pronunciato il suo nome." Don Braga si accollò anche quella ingiuria per salvare un confratello.

Fra tante croci gli costò non poco la sua deposizione anticipata da Ispettore, non tanto per il fatto in sè, quanto per aver saputo che la disposizione fu provocata da insinuazioni che lo presentavano ai Superiori come esaurito e incapace di connettere. Ed egli, credendosi figlio di una pazza, non protestò. Molto gli costò pure il dover lasciare la Cina che considerava ormai come seconda patria, per recarsi nelle Filippine. Conosceva quella nazione, ma non gli pareva più terra di missione e lo rattristò anche il fatto di doversi radere la barba che egli considerava quasi un segno di essere missionario.

Nelle Filippine, come si è già detto, non gli mancarono i fastidi; ne segnalò soltanto due: Nel Noviziato il Maestro Don Ricaldone aveva formato un gruppetto di ottimi Salesiani; allo studentato Filosofico però, il loro Incaricato, piena la testa di idee rivoluzionarie, finì per guastarglieli tutti.

Il secondo fu il fatto del Direttore di Victorias. Uomo energico, venuto dall'India in Filippine, voleva ordinare quella casa a modo suo, contro il parere di tutti i confratelli e mettendosi in urto con la Compagnia che quella casa aveva fondato e che la manteneva. I confratelli avevano scritto ai Superiori, perchè fosse tolto di là, ma i Superiori avevano risposto che questo dipendeva da Don Braga, allora Visitatore. Ma Don Braga voleva salvare la carità, avendo saputo da un referto medico che le facoltà mentali di quel Direttore non erano in ordine, benchè ciò non apparisse esternamente. Quel tale aveva anche detto che da Victorias non sarebbe partito, se non lo si faceva Direttore della Casa Ispettoriale di Makati e Don Braga glie lo aveva promesso. Per le insistenze dei confratelli gli era però venuto l'ordine di tornare in Italia. Egli tirava le cose per le lunghe finchè, come si è già detto, la morte venne a risolvere anche quella questione.

Per completare la figura di Don Braga aggiungo qui quello che di lui ha scritto il M^o. Ettore Pellegatti: "Ero stato chiamato all'Ambasciata e, mentre ero in attesa, entra un prete piccolotto che mi sorride e mi saluta. Poi, nell'attesa mi rivolge una infinità di interrogazioni. Dalla maniera con cui parlava, invitava ad essere suo amico immediatamente. Io non lo avevo mai visto. Improvvisamente mi sono sentito attratto in maniera tale che ho cominciato a parlare con lui, come se l'avessi sempre conosciuto. Gli ho detto il perchè ero là e lui mi rispose che era il Superiore dei Salesiani in Cina e che viveva a Nantao, e mi invitò ad andare a pranzo da lui la domenica seguente. Un invito a pranzo in tempo di guerra non era una piccola fortuna. A Nantao fui ricevuto come un vecchio amico. Tutti sorridenti, tutti cordiali. Don Braga mi prende a braccetto e mi pone davanti a sè. La tavola era a forma di U e Don Braga in mezzo. In quella sala c'erano tutti; professori, chierici, alunni. Durante il pranzo ci fu lettura in silenzio assoluto. Finito il pranzo, Don Braga mi invita a giocare a bocce. Parlando di musica Don Braga mi dice: 'Senta, Maestro, perchè

non scrive un'operetta per noi? Ho il poeta adatto: il chierico Glustich. Simpatizzai subito con Glustich. Si decise di musicare il 'San Tarcisio'. Fu così che tutte le domeniche andavo a render conto di come procedeva il lavoro e intanto io avevo il pranzo gratis. Ciò che mi fece più impressione in Don Braga fu il fatto che, pur non avendolo mai conosciuto prima, mi pareva di conoscerlo da sempre. Aveva una tale capacità di attrattiva che è incredibile. Quando iniziai le prove con l'orchestra sinfonica che era composta di 25 strumenti, andai dal Segretario dell'orchestra che era un giapponese. I Giapponesi, occupando Shanghai avevano lasciata intatta l'Orchestra Sinfonica sovvenzionata dagli Inglesi, la rilevarono e vi avevano messo a capo un giapponese, naturalmente un militare. Ricevo un 'no' secco. Vado da Don Braga e riferisco. La situazione era pesante, perchè il giorno dopo si dovevano iniziare le prove. C'erano già i manifesti in tutta Shanghai. Don Braga mi disse: 'Ci penso io'. Il giorno dopo vado e tutto era a posto. Non solo, ma in caso di ritardo nell'esecuzione, l'orchestra avrebbe ritardato a suonare nella sala fin dopo l'arrivo degli orchestrali impegnati con me. Io ero sbalordito. In questo modo ho conosciuto un lato di Don Braga che non solo era convincente con noi, ma anche con quei terribili giapponesi. Dopo di allora le nostre relazioni sono durate fino al 1947, quando io tornai in Italia. Posso dire che Don Braga mi ha salvato la vita a Shanghai, perchè in tempo di guerra per me che avevo famiglia e due figli, la vita era impossibile con lo stipendio dell'orchestra che bastava per vivere una settimana. Una volta eravamo proprio a secco. Da me veniva, a lezioni di composizione, Don Brianza. Quella volta in casa si era disperati. Don Brianza arriva con un sacchetto, contenente ogni ben di Dio. C'era anche una busta con 20.000 dollari cinesi, che valevano un dollaro americano: il sufficiente per due o tre giorni. Don Brianza mi dice: 'Don Braga mi ha dato questo, perchè lei ne ha bisogno.' Alla domenica gli chiesi spiegazione. Mi rispose: 'Fino alle ore 16 eravamo senza un grano di riso. Ho mandato i migliori ragazzi a pregare fin tanto che arrivasse la Provvidenza. Alle 17 arrivarono due camion carichi di sacchi di riso, di un quintale ciascuno e una cassetta piena zeppa di milioni di dollari cinesi. Era stato un ricco cinese che si era sentito ispirato a quel gesto. Mentre si scaricava il tutto, pensai che il Maestro Pellegatti fosse in difficoltà anche lui e ho voluto renderla partecipe dell'aiuto della Provvidenza.' Non dimenticherò mai quel gesto di Don Braga: ero proprio disperato. Don Braga quando mi raccontava il fatto aveva le lacrime agli occhi. Era un prete 'umano' di una bontà incredibile. Non l'ho mai visto serio. Aveva sempre il suo sorrisetto. Non ha mai detto no, qualunque cosa si chiedesse. Mi voleva bene."

Il Maestro Pellegatti è vivo e vegeto a Barquisimeta nel Venezuela, noto a tutta la nazione tra i migliori compositori e Maestri di orchestra.

CONCLUSIONE

Eccoci al termine di una vita bene spesa e ricca di buone opere. Fermiamoci a contemplarla a volo d'uccello.

Don Braga fu

1. Uomo di gran Fede — visibile nelle Pratiche religiose e nella cura attenta delle rubriche;
visibile pure nello slanciarsi in nuove Opere senza mezzi umani proporzionati;
visibile nel suo continuo e contagioso entusiasmo a dispetto di tante contrarietà.
2. Uomo di coraggio — correggeva anche dove...faceva caldo! rimandò in patria i confratelli (anche sacerdoti di abilità) che non gli parevano di buono spirito;
accettava chierici di qualunque Nazionalità e Formazione, che poi sapeva amalgamare in comunità di 12 o più Paesi diversi.
3. Uomo allegro ed entusiasta, incoraggiava sempre...
Mezzo usato e dichiarato da Lui stesso: "Oculi mei semper ad Dominum" (Salmo 24).
4. Uomo di gran cuore — sapeva comprendere e scusare. Amava i suoi figli e faceva sentire di amarli; idolo per le loro famiglie.
5. Uomo di principi e di costanza nell'applicarli, soprattutto per ciò che riguardava la Povertà, la Modestia e il Sistema Preventivo.
6. Uomo carico di croci, come tutti i grandi Servi di Dio.

Concluderemo con alcuni tratti di una specie di lettera-invocazione, indirizzata a Lui dal suo successore (non immediato) Don Massimino, poco dopo la morte di Don Braga.

Caro Don Braga,

anche Tu ci hai lasciato! Ma nei cuori e nel ricordo sei più vivo che mai; e continui a sorreggere e sostenere, come facevi in vita, incoraggiando sempre, sorridendo sempre!

Eppure questo Tuo confidente seppe quante volte il Tuo animo era afflitto e perfino esasperato!

Hai molto sofferto, caro Don Braga, come tutti i grandi Servi di Dio!

È certo che si viveva bene con Te. Che identità di idee e di sentimenti! Proprio, uno era fatto per l'altro, E quelli furono, senz'altro, anni belli, che richiameremo in tutti i loro dettagli, un giorno, lassù.

Continuava a vigilare sulle Tue Fondazioni e sull'Ispettorato che è di Maria Ausiliatrice e che fu anche Tua per 22 anni e più, e sulle Filippine, in cui hai dato principio a una vita salesiana sempre più fiorente!



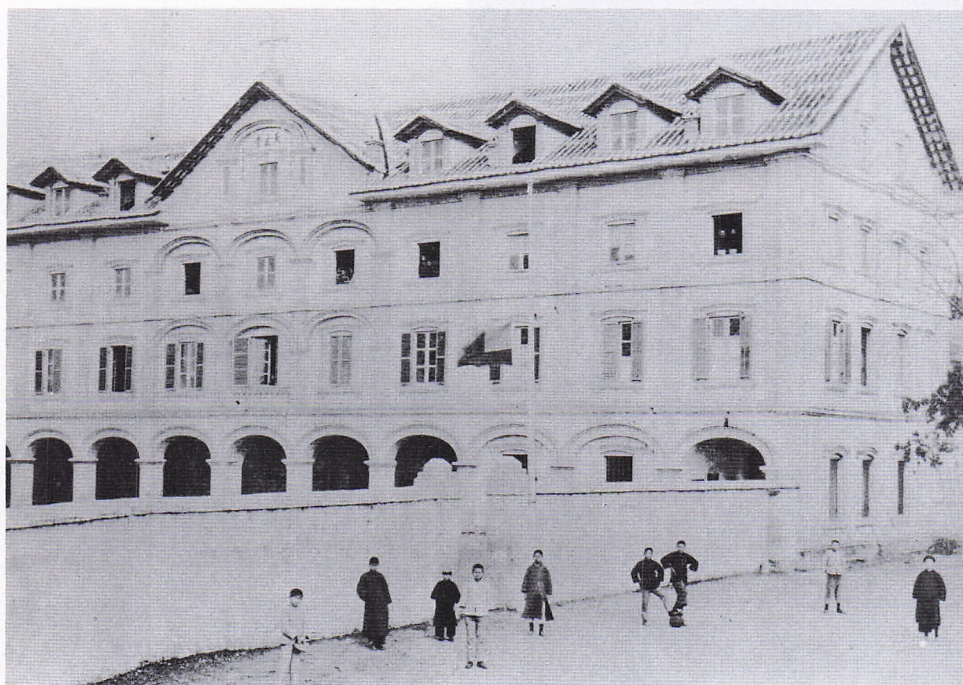


Il piccolo Carlo con la sorella



Gruppo del 1919 per la Cina (D. Braga, ultima fila, a sinistra)

Don Braga,
recentemente arrivato
a Shiu Chow, trova
nel Superiore Don
Versiglia un barbiere
eccezionale e... Beato!
1919



Il Collegio Don Bosco di Shiu Chow costruito da Mons. Versiglia.

1924



SHIU CHOW, Ho-sai. «I canonici di Monsignore».

I novizi dell'anno 1924-25, con i loro Superiori: Don Canazei, Ispettore (al centro).
Alla sua sinistra, Don Lareno, maestro dei novizi; alla sua destra, Don Braga.



HO SAI. La scuola di canto, guidata da Don Braga.



Don Braga Don Pietro Ricaldone

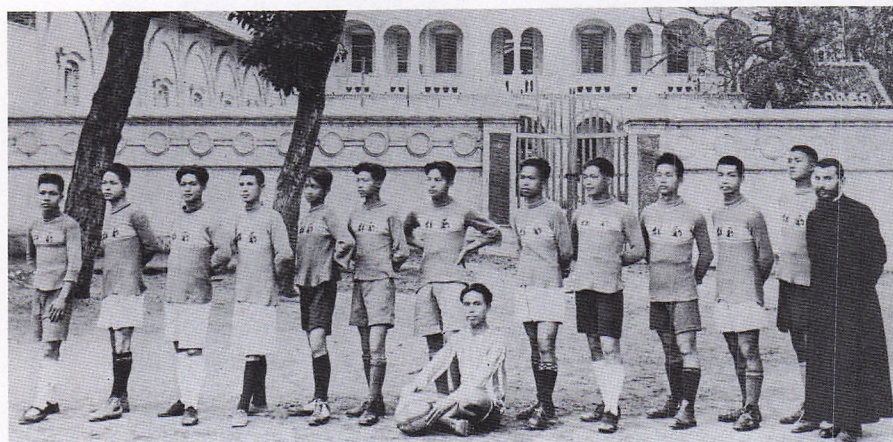
Shiu Chow 1927



Contrasto con la foto precedente (Don Braga ultimo a destra).



SHIU CHOW. La banda del Don Bosco. Al centro Mons.Versiglia e il maestro di musica Don Braga.



Don Braga con la squadra di calcio del Collegio Don Bosco
(nello sfondo l'episcopio di Shiu Chow) 1928



Mons. Canazei, secondo Vicario apostolico di Shiu Chow, con i
suoi Missionari, alcuni mesi prima dell' Ordinazione episcopale. 1930
da sinistra:

seduti: Don Lareno, Don Boccassino, Don Pedrazzini,
Don Braga, Mons. Canazei, Don Guarona,
Don Dalmasso, Don Fochesato, Don Parisi

in piedi: Don Garbero, Don De Amicis, Don Correa,
Don Ruffini, Don Munda, Don Kirschner,
Coad. Leung M., Don Pamio, Don Vetch,
Don Cavada, Don Geder, Don Benato

in alto: Don Battezzati, Coad. Matteri, Coad. Bragiom, Ch. Spinek



Monsignor
Ignatius
Canazei

Arcivescovo
Celso
Costantini

Don Braga

Shiu Chow
9.11.1930



Lin Chow

Nuovi Battezzati

1934



Don Pietro Berruti

Shaukiwan 1937

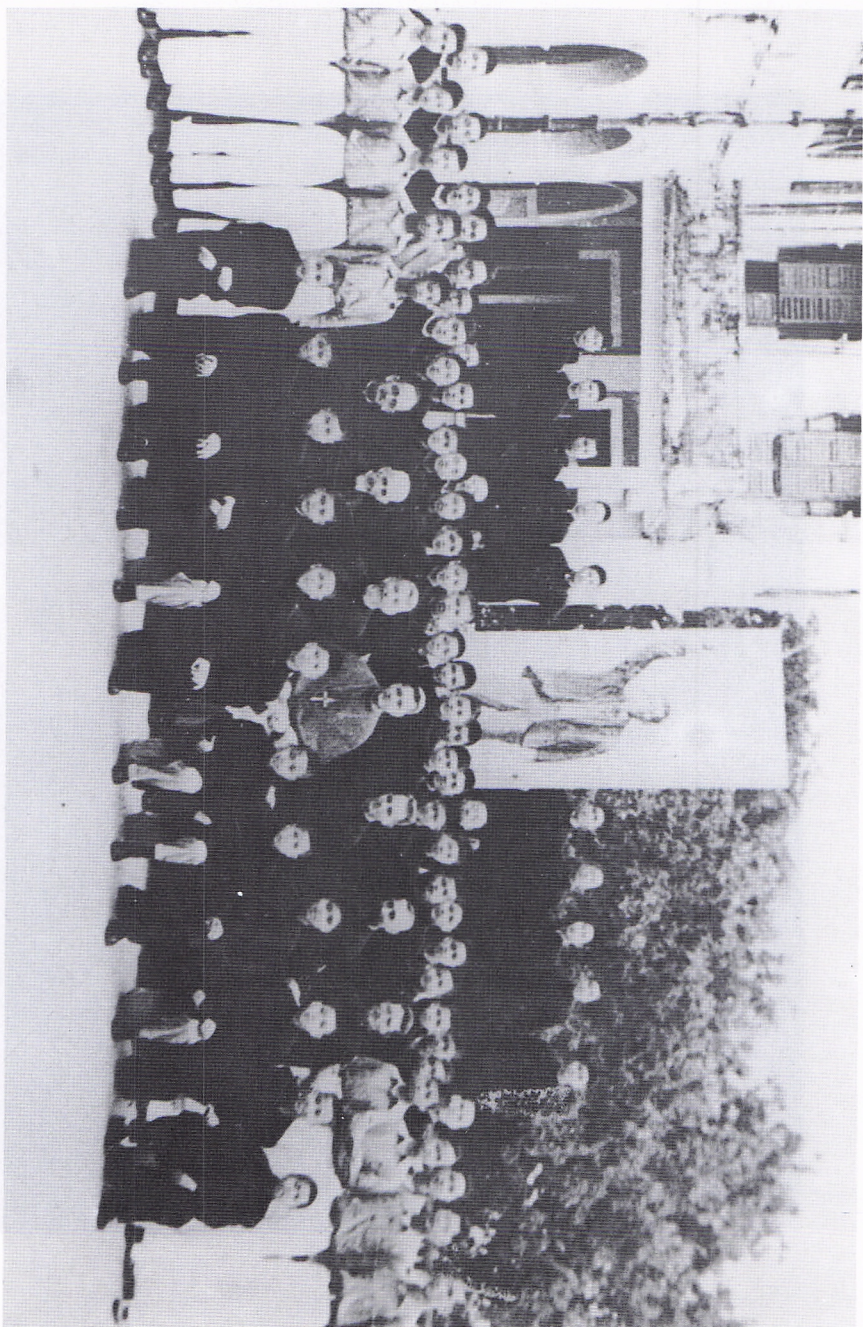


L'ultima fotografia di Mons. Canazei con i suoi Missionari 1946
da sinistra:
 seduti: Don V. Ricaldone, Don Braga, Mons. Canazei, Don Vetch, Don Fochesato
in piedi: Don Schutzeller, Don Battezzati, Don Kirschner, Don Geder, Don Urbaitis,
 Don Buggea
in alto: Don Calvi, Don Janssen, Don Rassiga, Don Rizzato, Don Betzenhofer



Shaukiwan 1948-49 con D. Boccassino (*Barbone*)





Aspiranti

Macau



Con Aspiranti Shanghai 1948



A Torino, col Rettor Maggiore appena eletto (D. Ziggjotti) 1952



Shaukiwan, 1938-39 (Festa dell'Ispezzore)



Studentato Filosofico Hong Kong 1949



Don Modesto Bellido

Aberdeen Technical School 1949



A Shanghai, con D. Fontana e D. Pomati



A Shanghai, col futuro Arcivescovo di Canton (*Mons. Tang*)



50 anni di Sacerdozio Hong Kong

